

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

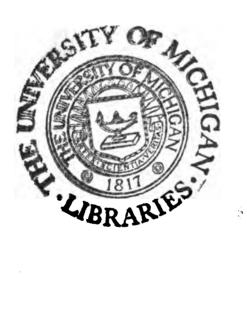
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + Fanne un uso legale Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com







_

	•			
4 4				



eggos

DA

LYRA TEUTONICA.

oυ

Traducção de algumas poesias dos poetas mais populares d'Allemanha

POR

JOSÉ GOMES MONTEIRO.



PORTO a

NA TYPOGRAPHIA DE S. J. PEREIRA,

Praça de Santa Thereza n. 28.

1848.

830.8 C633e c :400-166

LITTERATURA alleman, actualmente uma das mais brilhantes da Europa, foi comtudo a derradeira a formar-se. No decurso do XVI seculo ja todas as linguas neo-latinas e ainda a ingleza, que fórma o élo de transição entre estes idiomas e os d'origem teutonica, contavam obras primas em poesia ou eloquencia; quando a lingua germanica apenas podia apresentar, como monumentos de sua cultura, a traducção da Biblia por Luthero e as farças e autos de um sapateiro de Nurenberg. Póde mesmo dizer-se que até ao fim da primeira metade do seculo passado, a musa teutonica ainda não tinha sido admittida no Parnasso moderno, supposto que os allemães a nenhuma nação cedessem o passo no cultivo de mais profundos e severos estudos. Mas, se o genio allemão estivera latente por tam dilatado tempo, não foi senão para accumular e reconcentrar

todas as suas forças gigantescas e surgir d'improviso em toda a sua robustez e esplendor. Era o astro dodia, que tendo chegado invisivel ao meio de sua carreira, n'um momento rompe, acossa e dissipa a nevoa que o occultava, e derrama sua luz e calor sobre todo o hemispherio. Foi com effeito uma raça de gigantes, destinados a escalar o Olympo e submette-lo ao seu imperio, aquella que teve principio em Klopstock, que produziu Wieland, Lessing, Herder, Voss, Tieck e contou por chefes as duas colossaes figuras de Goethe e Schiller. A geração que se seguio a esta raça titanica, e que pela maior parte fiz tributaria para a minha collecção, se não nos deixa attonitos pela grandeza de suas proporcocs, encanta-nos por uma certa regularidade e suavidade de contornos, que por ventura fallecem a seus gigantescos antecessores. Desde muito tempo que as nações nossas visinhas tem procurado apropriar-se as famosas producções desta litteratura, cuja influencia tem sido tam poderosa na França, e, por via della, no resto da Europa occidental. Tambem eu agora tento, ainda que só em eccos esmorecidos, fazer ressoar nas cordas do rabél portuguez algumas vibrações do alaúde teutonico. Conheço cabalmente a mingoa de minhas forças para tentar arrancar a clava das robustas mãos do gigante; por isso me limitei a furtar-lhe, com muita timidez, algumas brochas d'ouro de sua fulgente e forte armadura.



Sebastião d'Almeida e Brito,

HONRA E ORNAMENTO DO FORO PORTUGUEZ,

Como um tenue signal de amizade e veneração,

D.

Tosé Games Monteiro.

• -.

ECCOS

DA

BYRA TEUTONICA.

A VINGANÇA DAS FLORES.

(freiligrath.)

Dorme donzella formosa, Negras pestanas deitadas Nas lindas faces de rosa.

Rico vaso scintillando Alli 'stá de vivas cores', E no vaso estão brilhando Mil fragrantes, frescas flores. Surdo calor abafava
O aposento da donzella,
Froxo luar penetrava
Da mal cerrada janella.

Profundo silencio havia; Súbito se ouve um ruido... É das flores que surdia Confuso, estranho zumbido.

Dos calices perfumados

Surgem fantasmas... oh espanto!

Uns de lanças vem armados,

Trazem outros c'roa e manto.

Do heliantho sae membrudo, Armado, fero gigante; Embraça na esquerda o escudo, Na dextra immenso montante.

Uma esbelta mulher deixa O rubro seio da *rosa*, Ondea-lhe aurea madeixa Ao redor da cinta airosa. Da c'roa-de-rei bem junto
Um monarcha empunha um sceptro;
Sae do cravo-de-defunto
Macilento feio espectro.

Do turbante rompe, audaz, Basso mouro do Oriente, Sôbre a verde fota traz Rutilante, aureo crescente.

Gentil moço do narciso Vem surgindo com brandura, Nos labios leve sorriso, Nos olhos doce ternura.

Entra no leito e já quer Na boca, que os alvos dentes, Descerrada, deixa ver, Imprimir beijos ardentes.

Eis que todos se amontoam Em tôrno á cama querida, E, girando em roda, entoam Este canto á adormecida.

- « Ai , moça , moça tyranna!
- « Da terra nos foste arrancar;
 - « Na tua vil porcelana
- « Viemos a vida acabar.
- « Na terra, mãe carinhosa,
- « Gosamos prazeres sem par;
 - « O sol por entre a vicosa
 - « Folhagem nos vinha beijar.
 - « Do estio as auras fagueiras
 - « Nos vinham com mimo embalar;
 - « Com suas azas ligeiras
 - « Nos vinham tambem refrescar.
 - « De nossas casas virentes,
 - « Em noites de lindo luar,
 - « Fugimos a furto contentes,
 - « Quaes fadas, no prado a dançar.
 - « Em vez do orvalho da Aurora,
 - « Um charco viemos achar...
 - « Morremos, moça traidora!
 - « Mas ai! que nos vamos vingar. »

Cessa o canto e arremettem Contra o leito, com ruido, A linda moça accommettem, Ao som do antigo zumbido.

Ferve o ar em redemoinho.

Que zunido, que stridor!

Que confuso borborinho!

Nas lindas faces que ardor!

Eis entra o sol no aposento,

E os fantasmas desfazia;

E no leito, sem alento

Formoso corpo jazia.

Qual fragrante, bella rosa,

De fresco ainda colhida,

Jaz a moça, flor mimosa,

Como quem lhe rouba a vida.



O COMDE E O SERVO.

(Ad. Chamisso.)

I.

Esporca o teu fouveiro,
Atravez de valle e outeiro:
A condessa está co'as dôres,
Corre a vor o teu herdeiro.

Lá vai cheio d'alvoroço!

Seu cavallo súa, fuma;

Cuberto de sangue e espuma,

Tobre muro e fôsso,

el galgar costuma.

Chega á porta do castello, Salta ligeiro no chão; Em tam fausta occasião, Não vem pagens recebê-lo, Reina a maior confusão.

No quarto de sua esposa Entra o conde apressurado, Ella em seu leito dourado, Com pallidez mui formosa, • Dorme somno repousado.

Não s'encontra alli nem ama, Nem alguma das criadas; As janellas são cerradas, Era um berço ao pé da cama, De cambraias delicadas.

De prazer o conde arfando,
O berço já descubria;
Dous meninos nelle havia,
Á cabeceira um ficando,
Para os pés outro stazia.

Um por um, com mil abraços,
Não se farta de beijar;
Juntos os volve a deitar
E logo ambos em seus braços
Começa d'acalentar.

« Eu que até-qui fui tam pobre, Ora tam rico, Senhor! Cubri-vos de rama e flor, Vergonteas do tronco nobre, Penhores do meu amor! »

Mas no quarto eis entra a ama, E podendo já prever O que iria acontecer: « Ai, conde! aterrada exclama, Conde, que foste fazer?

« No momento que á senhora A dispenseira acudio, Dores de proposentio; Aqui teve a feliz hora, Um menino aqui « Para a parte sup'rior
Teu nobre filho jazia,
O outro aos pés, como cumpria.
Qual é teu sangue, senhor?
Oual servo humilde seria?»

Apenas a tem ouvido,
Grita o conde, horrorisado:

« Que fiz eu, desventurado!
Meu filho! filho querido!
Qual es tu, meu filho amado? »

A taes brados a condessa

Angustiada acordou:

« Meu filho? com dor clamou,

Dae-me o meu filho depressa;

Meu filho quem m'o roubou? »

Inuteis lamentações!
Alli não fallam signaes,
Os meninos são iguaes,
Natureza nem feições,
Nada responde a seus aís.

II.

Vai o velho abandonar;
Mal elle os olhos cerrar,
Aqui sou eu o senhor,
Tu meu servo has-de ficar.

— « Miseravel! teu rancôr Mal pode o meu igualar; Mas logo que elle expirar, Sou eu aqui o senhor, Tu meu servo has-de ficar. »

— « Eu sou conde! Não aterra

Teu soberbo atrevimento

O maii mahma nascimento.

F da terra

Omento! n

- « Eu sou conde e não tolero
 Junto a mim teu feio aspecto;
 Em vil calabouço infecto,
 Vivo sepultar-te quero.
 A meus pés, reptil abjecto! »
- « Lingua tens tu para a injuria;
 Mas bem menos afiada
 É por certo a tua espada;
 D'outra sorte a tua furia
 Prestes seria apagada. »
- « Qu'esperamos seu finar?
 Ferro em punho, miseravel! »
 « Dizes bem, é rasoavel;
 Minha terra irá regar
 O teu sangue detestavel. »

Ouviste, conde, o stridor Dos ferros que se crusavam; Teus debeis pés te levavam, Onde terias a dor De ver os dous qu'expiravam,

11.

ım

« RESTES
Vai o velho
Mal elle os
Aqui sou
Tu meu

Ma' M



O CAVALLEIRO FERIDO.

(h. heine.)

v sei uma velha historia, Cheia de dor e amargura, Cuja tragica memoria Entre o povo ainda dura.—

D'amor está mal ferido Um cavalleiro valente, Pois sua dama ha trahido Seu puro amor tam ardente. Como falsa elle a despreza Dentro de seu coração; Agora tem por baixeza A sua antiga paixão.

Ind'assim para a stacada
O conduz o antigo affecto,
E chama, em honra d'amada,
Os cavalleiros a repto.

« Se alguem ousa sustentar Minha dama infiel me seja, Quero-lhe o peito varar, Saia comigo a peleja. »

Ninguem na tea se lança, Só responde a sua dor; Então vira e crava a lança Contra o peito accusador.



RESOLUÇÃO.

(Uhland.)

Esta tranquilla devesa Ella costuma passar; Hoje com toda a affoutesa Me abalanço a lhe fallar.

Porque tremo? que loucura! Que receio me detem Ante um anjo de brandura, Que não faz mal a ninguem? Todos a linda donzella Salvam com tanto prazer, Passo tremendo por ella, Nem adeus lh'ouso dizer!

D'estrella tam radiante, Mas de suave esplendor, Porque desvio o semblante, Todo abrasado em rubor?*

As flores, que se lh'inclinam, Aves, com canto gentil, Todos a ama-la se animam, Eu só c'um pejo infantil!

Amargurado ao ceo clamo Longas noites sem dormir; Mas esta palayra: eu te amo! Nunca lh'ousei dirigir.

Aqui deitado na relva,
Como em sonho fallarei,
E, passando ella na selva,
Meu amor! — lhe chamarei.

E logo.... Mas ai! que susto!

Lá vem ella e ver-me-ha;

Esconder-me-hei neste arbusto...

Ei-la que passa acolá.



Á PRIMAVERA.

(Schiller.)

Encanto da mãe Natureza;

Com teu lindo cestinho de flores,

Bem vinda por esta deveza!

Ah! tu vens visitar-nos de novo,

E vens como outr'ora tam linda!

O prazer me trasborda no peito,

Por ver qu'entre nós és ainda.

Não te lembras da minha pastora,

Quam terna e formosa então era?

Adorava-me a linda zagala,

Amor em seu peito ind'impera.

P'ra seu seio formosas boninas

De ti eu então alcancei;

Venho agora a pedir-t'as de novo;

Que tu m'as darás, bem o sei.

Oh! bem vinda, formosa donzella, Enlêvo da mãe Natureza! Com teu lindo cestinho de flores, Bem vinda por esta deveza!



BERTRAND DE BORN.

(Uhland.)

No penhasco alcantilado,
Seu castellão rebellado
Nas armas teve má sorte.
Ante el-rei vem algemado.
— « És tu, falso cavalleiro,
Cujas trovas, cuja espada
Traz a terra levantada,
E meus filhos — traiçoeiro!
Em revolta continuada?

« Pois acaso ante mim vejo
Quem blasonando dizia ,
Só metade carecia ,
No mais difficil ensejo ,
Do espirito que havia ?
Pois metade te não fique
Desta vez por empregar ;
Todo te venha salvar ,
Teu castello reedifique ,
Teus grilhões venha quebrar . »

— « Sim, eu sou Bertran de Born,
Sim, meu senhor e meu rei,
Que com meu canto inflammei
Perigord e Ventadorn.
Que tenho sido bem sei
Um espinho doloroso
No vosso peito, senhor;
Que houveram, por meu amor,
Filhos de rei poderoso
De seu pae o desamor.

« Em vosso paço dourado Tudo prazer respirava, Vossa filha desposava
Alto duque, e seu noivado
Lá então se festejava.
De repente um mensageiro
Na brilhante sala entrou,
Triste endeixa lhe cantou,
Qu'este teu prisioneiro
A cantar lá enviou.

« Da lyra aos sons immortaes
Do trovador renovadas
Foram memorias passadas,
Té que as joias nupciaes
De pranto foram rociadas.
— Á sombra d'uma oliveira
Teu filho triste avistei;
O momento aproveitei,
Com audaz canção guerreira
Seus ouvidos assaltei.

« Seu gentil peito, tam forte, Depressa s'incendeou; No seu rocim se lançou; Mas, ás portas de Monforte, Mortal setta o traspassau.

Em meus braços, todo sangue,

Não o frio ferro, não;

Mas do pae a maldição

Era, quando já exangue,

A sua extrema afflicção.

« A mão te quiz estender
Atravez de tevra e mar,
Vendo á tua não chegar,
A minha, antes de morrer,
Volveu de novo a apertar.
Então, qual em fumo expira
D'Altaforte audaz pujança,
Desfez-se a minha possança;
É sem cordas minha lyra,
É sem ferro a minha lança.

« Facilmente, como viste,
Meu pulso ferros tomou,
Des que o esp'rito me faltou;
Só p'ra esta canção triste
Ainda forças achou. »
Então el-rei commovido:

— « Tu meu filho fascinaste,
Minha filha enfeitiçaste,
Seu coração has rendido,
E o meu agora abalaste.

« Verdadeiro amigo raro! Recebe a mão de teu rei; Que amizade de tal lei, Pois não pode o filho charo, Eu por elle a pagarei. Esse grilhão que t'opprime, P'ra longe, longe daqui! Tua alma grande entendi, De teu 'spirito sublime Divino bafo senti! »



Á DEUSA AURORA.

(Bückert.)

Cujo bafo as nuvens beija,
A quem na frauta canora
O pastor ledo festeja:
A quem mesmo a selva muda,
Que de lagrimas tu molhas,
Rumorejando sauda
Com myriadas de folhas:

Inda te apraz, ó formosa!

Lá de teu carro dourado

Lançar a vista amorosa

A um mortal afortunado?

Sôbre tudo aos caçadores,

Que folgam co'a madrugada, Concedeste os teus favores, Como é fama divulgada

Do caçador Orion

E de Cephalo igualmente E do formoso Tithon, Qu'envelhece eternamente.

Por elle d'amor perdida,

Tu aos deuses requereste

Que podesse eterna vida

Gosar no Olympo celeste.

Mas um dom, bella deidade,

Te olvidaste de pedir:

O d'a eterna mocidade

Á perpetua vida umir.

Embotado de velhice

Por teu incauto pedido,

A cigarra agora, diz-se,

Vive o triste reduzido.

Deixa pois o rouco esposo,

Eis-me aqui que sei cantar;

Depõe teu véo luminoso,

Volve a mim teu doce olhar.

Em teus corceis chammejantes
Arrebata-me comtigo
Ás estrellas radiantes,
Como teu ditoso amigo.

No fulgor m'inundarei,

Que de teu rosto transluz;

De lá banhar-se verei

Toda a terra em tua luz.

D'eterna vida gosar

Não te supplico a virtude;

Mas que, em quanto me durar,

Gose sempre a juventude.

Não a frivola, ext'rior;

A que o 'spirito deseja,

A que unindo aos sons amor,

Sempre em tôrno a ti adeja.



A VIAGEM NOCTURNA.

(Ad. Chamisso.)

« URPUREO arrebol da tarde
Já o horisonte abrilhanta,
Da terra tepida aragem
Brandamente se levanta.

« Immenso lago de prata
O mar agora parece;
Voguemos na barca, ó bella,
Que o pescador t'offerece. »

- « Sim, voguemos; teus desejos Preveniram meu intento. Eu me vou sentar ao leme, Tu desfralda a véla ao vento.»
- « Ao mar largo tu conduzes Com insensata ousadia; Olha que em barca tam fragil Ninguem assim se confia. »
- « Que não confie eu na barca?
 Para tal, rasão não vejo;
 Não fiz eu de ti confiança
 Em mais difficil ensejo? »
- « Vira , louca , vira o leme ,
 Que vamos ambos morrer.
 Vento e ondas já começam
 Fraco lenho a combater. »
- « Deixa o vento, deixa as ondas
 Combater o fraco lenho;
 Fóra a véla, fóra o leme!
 Sou chegada ao meu empenho.

« Como tu para perder-me, Tenho-te hoje insidiado; Põe-te em paz com Deus, pois vês O punhal desembainhado.

« Ah, traidor! tremes do ferro, Que me vês luzir na mão? A perfidia aínda corta Mais vivo no coração.

« A muita amante trahida Crueis magoas deram fim; Eu só sei morrer vingando-me... Ai de ti e ai de mim! »

O mancebo as mãos torcia,

Bem conscio do seu defeito;

Ella crava nelle o ferro,

E depois no proprio peito.

De sôbre a praia uma vaga Gemendo se retirou, E lá involtos em sangue Dous cadaveres deixou.

A FIANDRIRA.

(I. H. Voss.)

PORTA da rua eu estava fiando,
Eis passa um mancebo: seus olhos em mim
Tam vivos, tam negros, risonho fitando,
Córava-lhe as faces ardente carmim.
A vista abaixando, eu não sei que scismava,
E, cheia de pejo, fiava e fiava.

Depois de saudar-me com tom carinhoso, Seus timidos passos a mim dirigio. Arfando meu seio batia ancioso, Da mão que tremia meu fuso cahio. Eu toda enleiada do chão o apanhava, E, cheia de pejo, fiava e fiava.

A mão me apertou, e, com voz namorada,
Jurou que na terra não tinha ella par,
Tam branca e macia, tam bem torneada,
Não era possivel nenhuma encontrar.
Se bem que a lisonja meu peito agitava,
Eu, cheia de pejo, fiava e fiava.

Seu braço lançou da cadeira ao encôsto,
Do lindo fiado me deu parabem.
Seu halito ardente bem junto a meu rosto
Senti, quando disse: « Meu anjo, meu bem! »
Seus olhos, quaes frechas, aos meus dardejava;
Eu, cheia de pejo, fiava e fiava.

Em quanto na face já quasi me toca
Seu bello semblante, que o meu faz arder;
Volvendo a cabeça a compôr minha roca,
Na cara gentil embarrei, sem querer.
Então igneo beijo o meu rosto escaldava,
Eu, cheia de pejo, fiava e fiava.

Sisuda vedei-lhe uma tal ousadia,
Porém mais audaz se tornou seu ardor.
Cingio-me a seu peito com tanta energia,
Mil beijos me deu, abrasado em rubor.
Ó caras amigas, da sorte qu'eu 'stava,
Preciso dizer-vos que mais não fiava?



O CONDE EXPULSO E RESTITUIDO.

(Coethe.)

Westa sala sósinhos estamos,

E fecha-la por dentro já vamos.

Nossa mãe é resando, e agora

O pae corre traz corças e gamos.

Linda xac'ra, bom velho, nos canta,

E de cór no-la faz repetir.

Escutar um jogral nos encanta,

Gostam muito es meninos d'ouvir. »

- « Nos terrores da noite ao imigo
- « Nobre conde o castello deixava.
- « Seus thesouros primeiro enterrava.
- « Apressado crusando o postigo,
- « Em seus braços o que é que avultava?
- « Que escondia debaixo da capa?
- « Que conduz a fugir a fugir?
- « Co'a a filhinha dormindo elle escapa. » Gostam muito os meninos d'ouvir.
 - « Ei-lo vai trovador vagabundo,
- « Vai nos bosques e prados viver;
- « Nos lugares lhe dão de comer.
- « Esmolando assim vai pelo mundo,
- « Vai a barba a crescer a crescer.
- « Ao seu collo, da capa abrigada,
- « Qual estrella nos ceos a surgir,
- « Tambem cresce a filhinha adorada. »
 Gostam muito os meninos d'ouvir.
 - « Volvem annos, a capa descora,
- « Já desgasta, se rompe em pedaços;
- « Sustentar já não podem seus braços
- « A filhinha crescida, que adora,
- « Que seus olhos de ver não são lassos.

- « Formosura, e da raça a nobreza,
- « Que em seu rosto elle vê reflectir,
- « Constituem do pae a riqueza. » Gostam muito os meninos d'ouvir.
 - « Bello principe vai cavalgando,
- « Ella supplice a mão lh'estendia;
- « Elle, ao vê-la, d'amor s'extasia,
- « E da mão fortemente travando,
- « Esta, diz, eu por minha a queria!
- « Queres tu, diz o pae, como terno
- « Seu esposo, com ella te unir,
- « Eu t'a dou em presença do Eterno. » Gostam muito os meninos d'ouvir.
 - « Sancta benção da Igreja os unio;
- « Mas a noiva com dôr s'ausentava,
- « Separar-se do pae lhe custava.
- « Sempre errante o jogral proseguio;
- « Mas alegre o seu mal tolerava. —
- « Longo tempo eu da filha apartado,
- « E dos netos sem ver o sorrir,
- « Minha benção de longe lh'hei dado. » Gostam muito os meninos d'ouvir.

Nisto à porta s'ouvio um ruido.

É o pae! Os meninos vão ver,

Mas não podem o velho esconder.

« Tu aqui co'as crianças mettido!

« Que querias, mendigo, fazer?

« Prendei, guardas, o vil bandoleiro. »

Mas a mãe vem de longe acudir;

Seu fallar, seu pedir tam fagueiro,

Gostam muito os meninos d'ouvir.

Os esbirros do velho se affastam.

Pedem filhos e mãe: nada abala

Peito altivo que a cólera rala.

Mais e mais brandos rogos o agastam,

Té que a forte explosão altim 'stala.

« Raça vil de mendigos, que o preço

« De meu sangue assim vem denegrir!

« Oh desdouro!... Mas eu o mereço. »

Os meninos não gostam d'ouvir.

Está placido o nobre ancião; Os esbirros atraz recuaram; Mas a furia e a sanha dobraram. « Já mal-disse esta infausta união;

- « De tal planta taes fructos brotaram.
- « Vejo bem com razão se assevera
- « Não poder-se a nobreza adquirir.
- « A mendiga mendigos me gera! » Os meninos não gostam d'ouvir.
 - « Se o marido, se o pae vos repelle,
- « Se se atreve a quebrar sanctos laços,
- « Do avô e do pae vinde aos braços!
- « O mendigo, assim velho e imbelle,
- « Vos protege de seus ameaços.
- « O castello, esse é meu! Foragido
- « Tua raça daqui me fez ir.
- « Sim! de provas estou bem munido. »

 Gostam muito os meninos d'ouvir.
 - « O legitimo rei já governa
- « E seus bens restitue aos fieis.
- « Meu thesouro appar'cer já vereis. »
- E accrescenta depois com voz terna:
- « Mas do rei são benignas as leis,
- « Elle a todos concede sua graça:
- « Não temais pelo vosso porvir,
- « Nobre esposa vos deu nobre raça! »
 Gostam muito os meninos d'ouvir.

O DIA FINAL

(h. heine.)

OUSAVA a noite em meus olhos, Na bôca um chumbo lethal, Hirto o coração e o cerebro, Er'eu na cova fatal.

Desde quando alli dormia Não posso agora dizer; Sei que senti accordando, Á minha campa bater. « Não queres erguer-te, Henrique?
O dia final raiou,
Os mortos resuscitaram,
O goso eterno chegou. »

Não posso erguer-me, não posso, Qu'estou sem vista, meu hem; Tanto chorar, de meus olhos O lume extincto me tem.

« Eu desfarei com mil beijos Esse denso, escuro véo; Verás os coros dos anjos, Verás a pompa do céo. »

Não posso erguer-me, não posso,
Sangra-me ainda, infiel!
O coração que varaste
C'uma palavra cruel.

« Em teu coração, Henrique, Porei a mão com amor, Será vedado seu sangue, Had'acalmar sua dor.» Não posso, querida, não posso, Reve-me o sangue — inda mal! Do tiro que dei no ouvido Por ver feliz meu rival.

« Os meus cabellos, Henrique, Hão-de a corrente estancar, Tua cabeça ferida De repente ha-de sarar. »

Tam maviosa pedia,
Que não pude resistir,
Fiz esfôrço para erguer-me,
Á minha amada quiz ir.

Nisto abrem-se as feridas

Da cabeça e peito meu;

Eis rebenta o sangue em jorro,

E então... accordei eu!



AS GOTAS DE NECTAR.

(Goethe.)

Prometheu lisongear:
Uma concha, a trasbordar,
De nectar, ao ceo roubado,
Para os homens lhe quiz dar;
Para nelles excitado
Ser c'o divino licor
Das bellas artes o amor.

Ligeira a deusa correndo,
Descida á terra já é;
E, que Jove désse fé,
A infida deusa temendo,
Mal pousava o leve pé.
A concha d'ouro, tremendo,
Gotas de nectar do ceo
Na verde terra verteo.

Veio a abelha e pressurosa

No nectar se mergulhou;

Doce gotinha apanhou

A borboleta formosa;

Té a aranha se arrastou

A chupar toda sequiosa.

Assim teve o insecto parte

Neste dom dos ceos — a Arte.



O SEGREDO REVELADO.

(Ad. Chamisso.)

ós de noite nos beijamos, E nínguem nos espreitára; Só no ceo astros luziam, Quem nelles se não fiára?

Mas cahio formosa estrella E ao mar nos accusou, Foi dize-lo o mar ao leme, Ao piloto este o contou.

O piloto logo em terra Foi cantá-lo á sua amiga; Já não ha rapaz da rua, Que não cante esta cantiga.

O TORNEIO LASTIMOSO.

(Uhland.)

Cavalgavam em companhia,
Seus escudos, suas lanças
Vivamente o sol feria.
Ao castello vão d'el-rei
A justar com valentia,
Em honra da bella infanta,
Que Adelaide se dizia.
Mal as torres avistavam,
Triste campa que tangia;
No real salão entraram,
Onde tochas sete havia.

Descórada, já sem vida, Adelaide alli jazia; Junto de seu ataúde Oh que pranto el-rei fazia! O soberbo Daganberto Com despeito então dizia: Oh mal haja a hora triste, Oh mal haja o triste dia, Qu'em vao sellei meu cavallo, Qu'em vão armas eu vestia! O mancebo cavalleiro Adelberto respondia: Hi não ha que lastimar, Todos vos sois de valia: Pois ainda pela infanta Minha lança eu quebraria. Gualter, bravo cavalleiro, Para tal rasão não via, Qu'em pelejar pelos mortos Pouca honra alcancaria. Morta é sim ainda mal! Adelberto redarguia; Mas qual viva ha hi tam bella, Que lhe leve a primazia?

C'roa de rosas, que a cinge, Seu annel de pedraria, Inda são premios d'honrar A mais alta galhardia. Para a tea já cavalga A lustrosa companhia; Todos sete alli pelejam, Como a seu valor cumpria. Ficam seis mortos no campo, Um dos sete só vivia; Era o joven Adelberto, Que os cavalleiros vencia. C'o pallor da morte o moço Do ginete se descia, E para a finada infanta Tardos passos dirigia. Toma a coroa de rosas, E o annel de pedraria, E por terra cae sem vida, Como aquella a quem queria. El-rei vestio-se de lucto, Mandou tanger d'agonia; Os seis mortos cavalleiros Soterrou naquelle dia.

Era o setimo Adelberto, Que com sua Adelaide ia; Ambos cobre uma só campa, Juntos são na terra fria.



LOUVOR DO FERRO.

(Arndt.)

Ouro cria vis escravos,
Jus dos fortes enfraquece,
Ouro degenera os bravos.
Pode só morrer por ouro
Quem tem alma depravada;
P'ra ganhar virente louro,
Jamais ouro fez espada.

E portanto meu louvor

Dou ao ferro negro, escuro,

Que, sem toque e sem fulgor,

Se conserva nobre e puro.

Chagas cura elle severo,

Que produz metal fulgente; Se não fôra achado o ferro, Inda em trevas fôra a gente.

Elle forma o duro arado
Para a terra cultivar,
O navio empavesado
Lança ás ondas do alto mar.
Elle as casas nos levanta,
Artes cria uteis á vida;
Té o raio elle quebranta
Só com uma vara erguida.

E se foge a san moral,
Ou se o homem s'entorpece,
Ouro em vez das armas val,
E só fraude vil florece:
Quando o despotismo fero
Ultraja os tristes humanos —
O martello extrahe do ferro
Triumpho, e morte aos tyrannos.

Então em arma prezada Se converte o ferro duro; Feito em 'scudo, lança, espada,
Em couraça, arnez seguro,
Faz tremer perante os bravos
O tyranno prepotente.
Todos fóramos escravos
Sem o ferro eternamente.

E se vence na referta
O tyranno torpe, odioso,
Homem livre se liberta
Com um ferro sanguinoso.
E rompendo as vis prisões
Da mentira e da vaidade,
Lá sobem mortos varões
Á eterna Luz e Verdade.

Préza, ferro, o teu primor!
Aos escravos deixa o ouro;
Quem dá preço ao teu valor,
Alta honra é seu thesouro:
Esse quer viver honrado,
Esse quer ter fim honroso.
Louvor pois te seja dado,
Ferro negro, tam formoso!

IGNEZ D'HOLMEGAARD.

(Romance dinamarquez de J. Baggesen, trad. em allemão por E. Bennett.)

A fé jurada guardava;
Porém profunda tristeza
De contínuo a devorava.

Um dia estando sosinha Sobre um penedo a scismar, Vio um formoso Tritão Surgir do fundo do mar. D'ouro fino seu cabello
Parecia ser fiado,
Seus olhos eram tam lindos,
Seu rosto tam bem talhado!

O peito tinha cuberto

De reluzentes escamas,

Debaixo das quaes ardiam

D'intenso amor vivas chammas.

A cantar elle começa
Os tormentos que soffria;
De seus labios ressoava
A mais doce melodia.

« Oh! attende, Ignez, attende Minha voz por piedade; Eu viver sem ti não posso, Mata-me crua saudade.

« Diz, ó bella, diz que me amas, Entorna por compaixão O balsamo da esperança Em meu triste coração. » Eis de repente apparece Na praia um par de chapins; Eram todos d'ouro fino, E os laços de rubins.

« Esses chapins, tam formosos Como teus pés t'offereço; Nem princeza, nem rainha, Calçou outros d'igual preço. »

Depois tira de seu peito

De perlas lindo collar:

« Essa prenda, Ignez formosa,

Ao collo podes lançar.

« O teu collo d'alabastro Invejara uma princeza; Mas tambem rainha alguma Vio collar de mor riqueza.»

E depois tira do dedo Um rico annel de brilhantes; Outro igual jamais rainha Recebeu de seus amantes.

- « De minha mão, ah! recebe, Formosa Ignez, este annel, Penhor de minha ternura, Penhor d'amante fiel.
- « Oh! attende, Ignez, attende Minha voz por piedade; Eu sem ti viver não posso, Mata-me crua saudade.»
- « Bello Tritão, eu te adoro,
 Tocaram-me as tuas magoas;
 Mas leva-me já comtigo
 Para o mais fundo das aguas. »

Elle tapa-lhe os ouvidos, A bôca lhe faz cerrar, E com ella peito e peito Mergulha ao fundo do mar.

Ignez vivia ha dous annos No fundo mar c'o Tritão; Dous filhinhos eram fructo De sua mutua affeição. Um dia junto do berço Sentada fiando estava, Eis que o sino d'Holmegaard Aos ouvidos lhe soava.

Deixa o berço e pressurosa Para o Tritão caminhando, « Os sinos, diz, d'Holmegaard Estam agora tocando.

« Antes que dê meia-noite, Permitte, bello Tritão, Que lá vá cumprir á igreja Uma antiga devoção. »

— « Sim permitto, Ignez querida,
Vai cumprir tua promessa;
Mas voltarás a teus filhos,
Antes que o dia alvoreça. »

Elle tapa-lhe os ouvidos,

A bôca lhe faz cerrar,

E fendendo as verdes aguas,

A vai na praia pousar.

Apressada Ignez caminha

Em direcção á igreja,

Porém, vendo a mãe no adro,

Para traz tornar deseja.

- « Porque foges, filha minha, De mãe que tanto te quer? Que foi feito de ti, filha, Onde te foste esconder?»
- « Tenho c'um bello Tritão No fundo do mar vivido, E delle, nestes dous annos, Dous meninos tenho tido.
- « Deixa, ó mãe, não me demores,
 Deixa-me ir alli rezar;
 Que tenho, antes de ser dia,
 D'estar no fundo do mar.»
- « Ouve, Ignez, espera, attende, Ouve, filha, as preces minhas;
 Tem ao menos compaixão
 De tuas duas filhinhas.

- « Noite e dia as desgraçadas Mais não fazem que chorar, Saudades da mãe ausente Por fim as hão-de matar.»
- « Deix'-as morrer de saudades,
 Podem chorar e carpir,
 Tenho os ouvidos tapados,
 Seu chorar não hei d'ouvir. »
- « Salva, Ignez, as desditosas, Que teu sangue e carne são; Volve a teus filhos legitimos, E abandona os do Tritão.»
- « Que vivam ou que não vivam,

 Deus decida essa pendencia;

 Só aos filhos do Tritão

 Pertence a minha existencia. »
- « Se t'olvidaste das filhas, Que em teu seio se geraram, De seu pae te lembra ao menos, Que desgostos já mataram.

- « Desde quando lhe fugiste,
 Não teve o triste socego;
 Padeceu por longo tempo,
 E por fim lançou-se ao pego.
- « Sôbre a praia seu cadaver Foi inda ha pouco encontrado, E na igreja d'Holmegaard Jaz agora sepultado. »

Nisto com som pavoroso

A meia-noite se ouvio,

E, sem mais dizer palavra,

A mãe d'Ignez se sumio.

Para a igreja então caminha; Mas ao tempo qu'ia entrando, As imagens da portada D'ella s'iam affastando.

Aterrada, ella dirige Seus passos par'um altar; Mas o altar e seus sanctos Começam de retirar. Os olhos confusa abaixa, Levantá-los já não ousa, E da mãe descobre o nome Gravado sobre uma lousa.

Pobre Ignez, desventurada, Não pôde mais, succumbio, E da mãe na fria campa Sem alento então cahio.

Agora, por toda a parte, Seus filhos e filhas choram, As filhas, que são na terra; Os filhos, que no mar moram.

Mas debalde filhos choram, As filhas choram em vão; Seus ouvidos são tapados, Não bate seu coração.



A MORTE

(Lessing.)

Dando-me ao rubro licor,

(Imaginae meu terror!)

Vem a Morte ter comigo.

Brandindo a foice, dest'arte
Brada o fantasma cruel:
« Servo de Baccho fiel!
Vem! tens bebido que farte. »

E eu chorando: « Ó cara Morte!

Já vos eu appetecí?

Tomae um copo d'ahi,

Não deis inda o fatal córte. »

C'um sorriso vinho bota,
Diz, erguendo o copo ao ar:
« Viva a Peste! e a virar. »
E d'um trago o vaso esgota.

Eu já quite me julgava, Eis que torna ella a dizer: « Pobre louco! e pódes crer Que por vinho te largava? »

— « Ah! suspende por piedade;
Medicina estudarei,
E juro que te darei
De meus doentes metade.»

— « 'Stá dito: sem ti me parto.

Bebe e beija até fartar,

Vir-te-hei depois buscar,

Já de vinho e beijos farto. »

— « Que suave linguagem!

Que nova vida me dais!

Vá um copo, um copo mais

Á nossa camaradagem!»

Vida eterna já advinho,
Sim, pelo Deus do licor!
Não serei farto d'amor,
Nem jamais farto de vinho!



A CAMISA DE SOCCORRO.

(Uhland.)

« EDO ao campo, filha, eu corro,
Mas no ceo leio ameaças;
Quero, filha, que me faças
Uma peça de soccorro;
Tu, virgem, d'intactas graças.»

— « Minha debil mão tu queres Possa, ó pae, armas forjar? Com aço não sei lidar; Só na sala das mulheres Sei tecer e sei fiar.» « Sim, em noite de Natal Fiarás, e teu fiado
 Seja então encommendado
 Á Potestade infernal,
 Que terás esconjurado.

α E da magica meada Tecerás, filha querida, Camisa larga e comprida, Que na peleja travada Me proteja a minha vida.»

Só na sala, a moça fia
Ao luar que toda a inflamma:
« Em nome do Inferno! » exclama;
Gira o fuso, que zumbia,
Em spiral de viva chamma.

Ao tear depois passando, Com tremente mão atira A lançadeira, que gira Sem parar, e susurrando Ella mesma a si se vira. Parte o duque para a guerra, Trajado d'estranha guisa: Com muita horrivel divisa, Sinistra imagem que aterra, Leva longa, alva camisa.

Qual fantasma, horror incute,
Não ha quem frente lhe faça;
Nelle a espada s'espedaça,
Delle a frecha repercute
E ao frecheiro o peito passa.

Eis um moço se apresenta:
« Assassino! teu furor
Não m'infunde a mim pavor;
Mesmo o Inferno não t'isenta
De meu ferro vingador. »

Feroz lucta então se trava.

Da camisa de soccorro

Brota o sangue em negro jorro;

Um no outro o ferro crava;

Baqueiam, clamando: Eu morro!

Ao campo a filha voando, Pelo pae pergunta afflicta, E quando seus olhos fita Sobre os dous agonisando, Fere o rosto, chora e grita.

« És tu, filha sem ventura?

Como a falsa opa formaste?

O Inferno não invocaste?

Ou não eras virgem pura,

Quando a camisa fiaste? »

— a Sim, o Inferno esconjurei;
Mas roubou minha pureza
Quem te mata com crueza.
Ai de mim, que te fiei
Lethal veste e não defeza!»



O MENDIGO E O SEU CÃO.

(Ad. Chamisso.)

« RES duros de mulcta pagar por meu cão? Um raio m'estenda já morto no chão! Que pensa esta malta da infame Policia? Que nova rapina, que nova sevicia?

« Sou velho e doente, não posso ganhar Um triste vintem para a fome apagar. Não tenho dinheiro, de pão eu careço, Estalo de fome e á mingua pereço.

- « Pois, quando em pebreza, em doença cahi, Quem teve piedade do triste de mi? E, quando esse mundo de Christo corria, Quem foi que me fez tam leal companhia?
- « Confôrto onde achei no excesso da dôr?

 Quem, quando eu gelava, me deu seu calor?

 E, quando com fome já eu murmurava,

 Quem fome soffria, mas nunca rosnava?
- « Nós somos visinhos do termo fatal,
 È fôrça acabar, é meu nobre animal!
 Como eu tu cahiste em velhice, em doença,
 E eu vou-te afogar infernal recompensa!
- « Infernal recompensa! é teu galardão, É o premio que tem muito siho d'Adão. Já vi cem batalhas; mas, com a maleita! Fazer de verdugo, só é desta seita.
- « A pedra ei-la aqui, eis-aqui o cordel;
 O rio a meus pés oh que lance cruel!
 Vem cá, pobre cão, não encares comigo;
 Um leve empuxão, e acabou-se comtigo. » —

Mas quando ao pescoço o cordel lhe prendeu,
O cão, festejando-o, a mão lhe lambeu;
Então retirando a laçada depressa,
Metteu-a ligeiro na propria cabeça.

E praga terrivel dos labios soltou; As ultimas fôrças em si concentrou; As ondas s'arroja, que toando saltaram, Mas logo sôbre elle em silencio ficaram.

O cão saltou n'agua; com rouco latir Accorda os marujos do fundo dormir. Ganindo e puxando elle ao sitio os trazia; Mas, quando o encontraram, já não existia.

Nas horas nocturnas a terra o cobrio, Gemendo seu cão tam somente o seguio. Alli s'estendeu sôbre a cova do pobre, E lá expirou tam fiel e tam nobre.



A MÃO DE PINADO

(Conde de Platen.)

Seu senhor sobre um negro rocim.

Vem um page' e o corcel lhe segura,

Desfivella-lhe o largo talim.

Meia-noite na torre soava, Quando o conde as escadas subio. Accordou de repente a condessa, Pois passadas na sala sentio. Toma a luz e caminha assustada:

Dá com elle: « Ah! és tu? » perguntou.

Com stridor ressou a armadura,

Porém mudo o marido ficou.

« Não desejas que as armas te dispa? » Agradece com gesto cortez. « Não levantas do rosto a viseira? » Emmudece e ressôa o arnez.

Ella pede que a mão lh'apresente,

E um cadaver lhe dá fria mão.

« Ai de mim! meu amante matou-te! »

Ella exclama e cae morta no chão.



DESEJOS.

(h. heine.)

Falla a cabeça.

H! s'eu fôra sequer o 'scabello, Em que os pés da querida repousam! Bem podia pizar-me o pé bello, Escabellos queixar-se não ousam.

Falla o coração.

Ah! s'eu fôra sequer a almofada, Em que soe alfinetes cravar! Por mais viva que fosse a picada, Só prazer me pudera causar.

Falla a trova.

Ah! s'eu fôra sequer o papel, Com que a linda madeixa s'annella! Ao ouvido dir-lh'ia, fiel, Quanto amor em mim vive e anhela.



A PILHA DO OURIVES.

(Uhland.)

Na loja um ourives lida:

« De tantas joias formosas .

A mais bella joia, Helena,

És tu, ó filha querida.»

Entra um nobre d'alto estado:
« Salve, diz, linda donzella!

Deus te salve, mestre honrado!

Faz-me um rico diadema

Para a minha noiva bella. »

Acabado com riqueza
O diadema rutilava;
Helena, immersa em tristeza,
Quando se via sosinha
De seu braço o pendurava.

α Ah! ditosa entre as ditosas Noiva que tal receber! Uma só c'roa de rosas, Que me désse o cavalleiro, Qual seria o meu prazer!

O cavalleiro volvendo,
Louva da peça o lavor:
« Agora, mestre, pretendo
Um rico annel de brilhantes
Para o meu querido amor.»

Prompto o annel de gran belleza, Vivos lumes despedia; Helena immersa em tristeza, Quando se via sosinha, « Ditosa a noiva fiel,
Que tal prenda receber!
Ah! se apenas um annel
De seu cabello me désse,
Qual seria o meu prazer! »

O cavalleiro volvendo,
Louva da peça o lavor.

« Bom mestre, graças te rendo;
Lindas prendas fabricaste
Para o meu querido amor.

« Se lhe ficam bem, vejamos. Vinde cá, gentil donzella, Em vós a prova façamos Das prendas da minha amada. Como vós ella é tam bella.»

Era um dia de funcção,
E a formosa moça tinha,
Com esmero e attenção,
Posto em si, p'ra ir á festa,
Sua melhor louçainha.

Com rubor, que bem lhe fica,
Ao cavalleiro chegava;
Elle pôe-lhe a c'roa rica,
No dedo lhe mette o annel,
E depois da mão lhe trava.

« Helena, linda donzella, Termo ao gracejo porei. Sim, tu és a noiva bella, Para ti a linda c'roa, O lindo annel destinei.

« Entre perolas e ouro
Tu aqui foste creada;
Era certo um bom agouro,
Que comigo a grandes honras
Tu serias elevada.»



DESPEDIDA DA VIDA.

(Körner.)

(Em occasião que o poeta, perigosamente ferido em um recontro com os Francezes, jazia n'um bosque, abandonado, e pensava morrer.)

No languido bater do peito anciado
Sinto ao termo da vida ser chegado.
Teu era; a ti m'entrego, ó Deus clemente!
Que visões, que afagaram minha mente!
Mas ai! que o sonho em morte é dissipado.
Valor! O que em meu peito hei fiel guardado,
Viverá lá comigo eternamente.
A idea que adorei qual divindade,

Que exaltava meu joven ser fogoso,
Ou lh'eu chamasse amor ou liberdade;
Ei-la ante mim, qual anjo luminoso;
E perdendo eu da vida a faculdade,
Subirá com minh'alma ao ceo radioso.

CANÇÕES D'UM VIANDANTE.

(Uhland.)

I.

O adeus.

Hoje mesmo vos devo deixar.

Um beijo, oh! um beijo, adorada!

Para sempre vos devo evitar.

Um ramo florído só quero

D'um arbusto do vosso jardim;

O fructo... oh! não, não o espero;

Não é o fructo, eu bem sei, para mim.

II.

Evitar e separar.

Assim te devo evitar, Encanto da minha vida! Tu beijas-me ao separar, Eu te abraço na partida.

E será isto evitar, Quando ardentes beijos damos? Será isto separar, Quando, amor, nos abraçamos?

III.

Ao longe.

Debaixo deste arvoredo Quero um pouco repousar, Os lascivos passarinhos Folgo d'ouvir gorgear.

Como chega ao coração Vossa doce consonancia! Que sabeis do nosso amor, Cá nesta longa distancia? um repouso

"ste ribeiro,
"s florinhas

"ve cheiro.

os trouxe aqui, florinhas?
s doce penhor,
te sitio alongado
achar do meu amor?

IV.

A despedida.

Deixei finalmente a cidade, Ond'ha tanto tempo vivia; Passei suas praças e ruas, Ninguem me fez lá companhia.

Ninguem me travou do casaco — Foi bom para o pobre vestido; Tam pouco, de pura saudade, A face ninguem me ha mordido. fer eu de manhan de partir, Do somno a ninguem despertou; Embora assim todos fizessem; Mas ella... que dôr me causou!

V.

A pousada.

Formosa estalajadeira
M'hospedou est'outro dia,
Pomo d'ouro, por divisa,
De longa hastea lhe pendia.

Era linda laranjeira,
A que tam bem m'alvergou;
Com seus doces, frescos succos
Minha fome saciou.

Leves hóspedes alados Vinham á verde pousada, Em taças d'ouro tomavam A comida regalada. Sôbre molle, verde relva Como a cama achei tam boa! Por cuberta tinha a sombra Da minha bella patroa.

A final pedi-lhe a conta,

Fez seu cimo um leve nuto...

Ah! bemdita sejas tu

Da raiz ao cocuruto!

VI.

O regresso.

Não te abatas, pinguelo, tu tremes!

Não desabes, rochedo, em pedaços!

Não te abysmes, ó terra nem ceo,

Sem qu'eu chegue a lançar-me em seus braços!



os dous irmãos.

(h. Heine.)

Velho castello feudal,

Em negras sombras involto

Da noite — noite fatal!

Mas no val' brilham faiscas Por entre as trevas cerradas, Quebra o silencio da noite Fero retinir d'espadas.

Com rancor alli pelejam Cru duello dous irmãos; Mas qual odio metter pôde Mortal ferro em suas mãos? Teus olhos, condessa Laura, Estes odios accendiam; Em seu lume abrazador Os irmãos ambos ardiam.

Mas a qual dos dous s'inclina Teu altivo coração? Ninguem sabe. — Sae, ó espada! Vem cortar esta questão.

Ai de vós, irmãos cruentos! Ai do valle ensanguentado! Lá baqueiam, um do outro No ferro agudo cravado.

São já seculos volvidos, E lá desde a sua altura Olha o deserto castello, Triste, a fatal sepultura.

Mas desde então neste valle

A meia-noite a soar,

E lá vem os dous irmãos

Cada dia a pelejar.

A FILHINHA DA VENDEIRA.

(Ilhland.)

Do Rheno á fresca ribeira,

E pararam todos juntos

Á porta d'uma vendeira.

« Ó patroa! tem bom vinho? Tem cerveja saborosa? Onde está, que não a vemos, Sua filhinha formosa? »

— « Cant' ó vinho e á cerveja ,
Melhor hi não acharão.
A minha rica filhinha
Jaz hi morta n'um caixão. »

Tristes entram na pousada, Onde a donzella jazia, Estendida n'um esquife, Que negro crepe cubria.

Com mão trémula o primeiro Negro crepe levantava, E, com rosto pesaroso, Para a linda moca olhava.

- « Ah! se viva inda tu fôras,
- « Extremada formosura,
- « D'hoje avante te amaria
- « Com a mais viva ternura. »

O segundo, com tristeza,
O negro crepe correu,
E, d'alli ao separar-se,
Amargo pranto verteu.

- « Ah! tu jazes hi sem vida
- « Nesse funebre caixão;
- « Tu, que amei por tantos annos,
- « De quem foi meu coração! »

O terceiro o ataúde Novamente descubrio, E na boca descórada Os seus labios imprimio.

- « Sempre te amei, ó querida!
- « Amo-te hoje ardentemente,
- « E ainda alem da morte
- « Hei-de amar-te eternamente!»



A VISÃO MARITIMA.

(B. Seine.)

Eu deitado ao portaló,
Vendo o mar, a prumo só,
Contra as aguas dardejava
Os meus olhos com firmeza;
E tanto a vista afundei,
Até que bem devassei
Do mar toda a profundeza.

Lá no fundo, bem no fundo, D'espessa nevoa atravez, Mas que em breve se desfez,
Entrevi um novo mundo.
Comecei vendo, á primeira,
Cupulas, torres, fanaes,
E, aclarando mais e mais,
Vi uma cidade inteira.

De flamenga architectura
Eram as casas alli.
Circumspectos varões vi,
Com capas de côr escura,
D'alvas balonas rocadas,
Ao peito honrosos cordões,
Com graves, longos carões,
E longas longas espadas.

E, atravez d'um largo, via
Entre povo a formigar,
Este grupo caminhar
Para a vasta escadaria,
Do Municipio: e sôbre ella
Muitas estatuas de reis,
Com sceptros, 'spadas, broqueis,
Estavam de sentinella.

Via perto, a um dos lados,
Renque de casas gentis,
Bordado de verdes tis,
Em pyramide aparados.
Giravam damas casquilhas,
Trajando rico setim,
Frescas faces de carmim
Cubriam negras mantilhas.

Bello traje castelhano
Levam lepidos tafues,
E vendo uns olhos azues,
Cortejam com ar leviano.
Velhas d'octogenarios
Enfeites compostas vão;
Levam ripansos na mão,
Pendentes longos rosarios.

Trem'licando, pressurosas
Caminham á cathedral,
Pois sóa o bronzeo metal,
E notas d'orgam ruidosas.
Eu mesmo impressionado
Pelo longinquo clangor,

D'um mysterioso pavor Me sinto então apossado.

Uma saudade pungente,
Uma profunda afflicção
Me penetra o coração...
Apenas convalescente!
Parece que suas chagas,
Reabertas por beijos mil
Da cara boca gentil,
Vertem rubras, quentes bagas.

Cahindo da chaga aberta,
Atravez do fundo mar,
Vão baga e baga pousar
Sôbre uma casa deserta.
Só triste moça á janella
Meus olhos sentada veem;
Sôbre a mão a face tem,
Qual olvidada donzella.

Pobre donzella esquecida! Eu te conheço, ó gentil. Por um capricho infantil, Tam funda de mim 'scondida? Vives estranha entre estranhos Tantos seculos ha já, E eu te buscava por cá, Entre tormentos tamanhos!

Sim, busquei com dôr vehemente
A ti, a quem sempre quiz,
A quem perdi, infeliz!
A quem achei finalmente!
Torno a vêr teu doce rosto,
D'olhos leaes o luzir,
O brando, amavel sorrir?

Oh! puro ineffavel gosto!

Não mais, meu bem, eu te juro,
Não mais te quero deixar.
Eu vou-me, eu vou-me lançar
Lá abaixo a teu seio puro. —
Mas, inda a tempo preciso,
Me trava o mestre d'um pé,
Arrasta-me e diz: — Olé!
Doutor, perdeu o juizo?

A FILHA DO REI D'HESPANHA.

(Uhland.)

FILHA do rei d'Hespanha
Um officio quiz tomar,
Escolheo ser lavandeira,
Quiz aprender a lavar.

E na primeira camisa, Que foi ao rio lavar, Seu annel do eburneo dedo Deslisou, cahio ao mar.

A infanta era mimosa, E começou de chorar. Cavalgava um cavalleiro Junto daquelle lugar. « Vós chorais, gentil donzella?
Quem vos pudera anojar? »
— « Um annel d'ouro qu'eu tinha,
Cahio-me ao fundo do mar. »

— « Que me dareis, linda moça,
Se vosso annel for buscar? »
— « Um beijo da minha boca
Não vo-lo posso negar. »

Já se apeia o cavalleiro, Nas ondas vai mergulhar, E no primeiro mergulho Nada consegue tirar:

E no segundo mergulho
Vio no fundo o annel brilhar,
E no terceiro mergulho
Triste se foi afogar.

A infanta era mimosa, E começou de chorar: « Oh! mal haja o meu mister, Oh! mal haja o meu layar! » · SONHO.

(Heine.)

Uma filha d'um rei abraçava,
Inundavam seu pállido rosto
Doces lagrimas qu'eu devorava.

« Não cubiço a teu pae o seu throno, Nem pretendo tambem sceptro d'ouro, A brilhante coroa não quero, Só a ti, só a ti, meu thesouro! »

— « Ah! não pode já ser, me diz ella;
Eu habíto a fatal sepultura,
E só venho de noite abraçar-te,
Pois te adoro com tanta ternura! »

LAMENTO.

(Uhland.)

Es vivo enterrado É sorte terrivel; Mas é talvez fado Não menos horrivel, Quando o homem conhece Ter vida int'rior E um nobre calor, Que o peito lhe aquece; E vê que o pezar, Angustia, amargura, Lhe vem prematura Velhice causar.

HYMNO DA ESPADA,

(Körner.)

Tu, ó espada, em meu talim?

Quam risonha olhas p'ra mim!

Ah! com isso eu sou contente.

Hurrá!

« Eu refuljo d'oufania. Ser d'um bravo me tocou, Arma d'homem livre eu sou: Isto á espada dá alegria. »

Hurrá!

Sim sou livre, ó boa espada, E te adoro com ardor, Como a meu querido amor, Como a noiva idolatrada!

Hurrá!

« Minha vida luminosa,
D'aço puro, já te dei.
Quando, amor, t'esposarei?
Quando vens buscar a esposa? »

Hurrá!

Enea tuba já convida Á nupcial, fera funcção; E roncando o atroz canhão, Eu t'irei buscar, querida.

Hurrá!

« Desejo ardente m'escalda. Oh! doce enleio sem par.! Vem-me, esposo, já buscar, Eu te dou minha grinalda. »

Hurrá!

Porque exultas na bainha?

Porque é esse retinir,

Tam anciosa por ferir?

Porque tines, 'spada minha?

Hurrá!

« Sim, retino com desejo De sair a combater, E por isso de prazer Na bainha assim doudejo. »

Hurrá!

Ah! socega em teu retiro, Ah! modera o teu ardor: Cedo irei buscar-te, amor! Que por ti tambem suspiro.

Hurrá!

« Vem, não tardes, meu consorte!...
Bello, sanguineo jardim!
Entre rosas de carmim
Como alli veceja a morte! »

Hurrá!

Sae, delicias do soldado!
Sae, ó espada, pois á luz!
Vem, lampeja, ao sol reluz!
Chega a festa do noivado.

Hurrá!

« Como alegre o sol scintilla!

Como em ordem festival

Para a boda o bom metal

Tam luminoso rutila! »

Hurrá!

Ora sus! gente esforçada!
Sus! cavalleiros Teutões!
Dae calor aos corações,
Estreitando a vossa amada!

Vossa espada occultamente Á esquerda resplandeceu; Mas a noiva Deus benzeu, È na dextra já patente.

Hurrá!

Hurrá!

Na bôca d'aço amorosa
Vossos labios imprimi!
Vossa esposa comprimi!
Maldito quem larga a esposa!

Hurrá!

Em tôrno do forte braço, Silvando, a noiva gentil Despeça faiscas mil. Viva, viva a Noiva d'aço! Hurrá!



CAMÕES.

(Poema dinamarque; de Staffeldt.)

Que segredo tam alto e tam profundo, Nascer para viver, e para a vida Faltar-me quanto o mundo tem p'ra ella! CAM. CANÇ. X.

O teu cantor e amigo, que, prostrado, Anceia por libar teu puro seio, Rico manancial, de que desliza Da vida o doce leite, que tu prodiga Vás de contínuo ás turbas franqueando. — Qual o mundo, a meu canto és insensivel? Quando á mingoa pereço, ó Natureza! Não tens para o cantor senão grinaldas? D'entre a raça dos homens repellido, A vida se m'esvae entre as boninas. Ai! correr sinto pelos ossos todos Do inferno as chammas! — Oh! da flor, da folha, Do tronco, da raiz, em fio corre, Balsamico maná, da vida puro, Doce manancial: vem dar allivio Ao bardo moribundo, que de tudo, De tudo está privado. Tu, ó nuvem! Deixa cair, n'accelerada fuga, D'uma gota a frescura neste peito Sequioso. Tu, sol, c'os almos raios, Não podes apressar o fructo ás plantas? Porque não traz a abelha de seus favos O nectar fabricado destas flores Ao exhausto cantor da natureza?

Não, illusão não é! já n'alma o sinto;
A Natureza quer, vai dar allivio
De seu cantor aos males. Das hervinhas
Já querem rebentar tenras espigas;
Em fructos vão desabrochando as flores;
Para meus labios eis se movem fontes...
Ah! illusão!... das trevas as deidades
Tem toda a piedade agrilhoado!

Ó nivea amendoeira, que me abrigas, A ti levanto meus quebrados olhos; Uma amendoa, sequer, Camões te pede. Mas ah! só tenra flor t'enfeita ainda. Sôbre o bardo infeliz pródiga espalhas As flores sacudidas de teus ramos. Assim, bem como os homens, no momento Que á penuria succumbo, tu coroas E abandonas Camões. — Talvez agora Em molles almofadas, recamadas D'ouro e prata, o monarca lusitano, Do peso da coroa não cuidoso, Descanca e remunera c'um sorriso Do bando adulador finas lisonjas; Em quanto tu, meu bom, leal Antonio, Ao seu portão mendigas, escondendo

Na côr do rosto o pejo. Oh! e quando
S'enleva a côrte c'o sublime canto,
Em seu reino o cantor perece á fome!...
Qual grinalda de victima sagrada
São funebres os louros do poeta!
Que mortal aspirou jámais, impune,
A alçar a mente do terrestre seio?
Bem similhante ao salvador do mundo,
Tambem pesada cruz na vida leva;
E, ainda que, no extase do canto,
Aos homens patenteie, estupefactos,
Fulgurante mansão de luz e gloria;
Elle é votado em sacrificio ás trevas.

Onde estás, que não vens, fiel Antonio,
Delicias minhas, meu bom anjo negro?
Eu dei-te a liberdade, e tu d'escravo
Tornaste-te o mais nobre dos amigos.
Alma sublime! para o bardo esmolas,
Que deixaste no leito do deserto;
E, antes que pedir para ti mesmo,
Tu te deixáras succumbir a um canto!
Ó alma generosa! de teus labios
Ancioso espero allivio a meu tormento;
Que, quando todo o mundo me abandona,

És para mim Romana charidade,

Que o doce nutrimento vens trazer-me;

E teus mendigos beiços caridosos

São peitos maternaes que me alimentam.

Eu sinto alguem... seguramente é elle;

Outro qualquer recuára, horrorisado,

Desta medonha habitação da morte.

UM MONGE.

Como é silencioso este deserto! Quam magestosa a solidão dos bosques! Talvez que ninguem inda respirasse Este ar suavemente perfumado Do cheiro de mil plantas ignoradas. Aqui não se ouve o gorgear dos passaros; Naquelle erguido pico apenas pousa, Mas mudo, um tordo: além uma cigarra Com rouco som na relva se lastima: E, qual um peregrino, solitaria No meio desta longa sordade, Uma abelha o tomilho está chupando. Mas que rugido é este?...oh! uma cobra! A serpente s'encontra em toda a parte; Ainda que a rojar-se sobre o ventre Perpétua maldição a condemnasse.

Tres dias neste lugubre deserto

Devo passar entregue á dor, á fome.

Assim meu sup'rior, em ira acceso,

M'o impoz por penitencia, e despediu-me

Com tres laranjas só por meu sustento.

Qual foi o meu peccado? qual meu crime?

Por ti, sagrada Virgem, por ti soffro!

Ó Virgem celestial, sê tu meu guia,

Teu ardente amador não desampares.

A lua com seus raios prateados,
Penetrando na igreja, circumdava
De celeste esplendor a tua imagem.
Então, ó Virgem bella! que ternura,
Que doce commoção senti eu n'alma!
Com que arroio de lagrimas ardentes
Banhei o teu altar, teu pé de marmore?
Fervor de devoção m'inflamma o sangue,
E na ponta dos pés, extasiado,
Alçado beijo teus divinos labios;
Que ver me parecia manar delles
Perenne fonte de suave nectar.
Talvez nisto pequei; que, d'improviso,
Arrancado me vi do sanctuario,
E, acceso em ira sancta, o meu prelado

M'impoz a penitencia do deserto.

— Mas que vejo?... Quem jaz alli debaixo
Daquelles ramos?

(aproxima-se de Camões)

Deus te salve, amigo! —
Não responde. Talvez cahisse ao ferro
D'algum salteador — ou talvez fome...
Não, vive ainda! — Porque assim tu olhas
Para mim conturbado? Não receies;
Não vês este burel? De Deus sou servo,
E agora talvez seu messageiro.
Dobrada compaixão neste deserto
Em meu fraternal peito se desperta,
D'um infeliz aos males.

CAMÕES.

Oh! não gastes

O tempo em vans perguntas: é sagrado Meu infortunio. O sol, em seu occaso, Em purpuras s'involve de vergonha; Assim, na minha morte não fallada, Ignoto irei á região das trevas. Eu tenho sublimado a vida e a terra; Por isso vida e terra me repellem. Porém, se minha morte agora é involta Em feio, vergonhoso esquecimento, Meu nome e o canto meu serão levados Com pasmo e gloria ás gerações vindouras.

MONGE.

Não, alma generosa, não succumbas.

Florecerás com nova, fulgurante pompa,

No verde topo da arvore da vida.

Oh! escuta-me: em breve, em breve eu posso

Trazer-te do convento prompto auxilio.

CAMÕES.

Se tu fôras o Fado, sim, bom padre!
Agora orar por mim é quanto pódes;
E depois abandona estes lugares.
Já no intimo do peito trago a morte:
Meu mal não tem remedio; mas allivio —
Oh, sim! allivio, sim, se tanto pódes!
Prostrado n'um mortal abatimento,
Sinto arder cada gota de meu sangue;
E nada, nada vem refrigerar-me
Neste horrivel patibulo de fogo. —
Agua, padre! a meus labios uma fonte!

MONGE.

Tres laranjas é tudo quanto eu tenho; D'uma preciso eu mesmo ao meio dia; (Oh! não estivesse eu tam sequioso!) Só duas pois offerecer-te posso.

CAMÕES

(olhando para as laranjas.)

Feliz quem debaixo d'arvores fecundas,
Se vê cuberto de dourados pomos!
Feliz quem póde o consolador convite
Dirigir ao cançado viandante:
« Entrae, colhei, e mitigae a calma
Com a abundancia deste meu pomar! »
Oh! como esta suavissima frescura
Me vai coando no abrasado peito!
Esta aurea taça a trasbordar de nectar,
Gota e gota extrahido dos mais puros
Mananciaes da vida... ó Natureza!
São estes os teus peitos creadores!
Por tua salvação, ó padre, ajunta
Um pedaço de pão aos doces gomos!

MONGE.

Ah! Deus seja comtigo, irmão! Elle abre Suas mãos liberaes e entorna orvalho Na mais humilde hervinha destes montes.

Que Deus seja comtigo! Elle sustenta

O mais pequeno insecto sobre a terra,

E veste os lirios, que os vergeis povoam.

Que Deus seja comtigo, pois todo elle

É pae e amor, e ainda no deserto

Uma e uma está vendo as tuas lagrimas.

Portanto o Senhor Deus seja comtigo,

Malfadada creatura, e se amerceie

De teu espirito no seu santo reino.

(ausenta-se apressadamente)

CAMÕES.

Amen. — Consolação, que fortaleces
O misero mortal na vida e morte,
Quando horrores do inferno o accommettem!
És tu, sem duvida, o maná celeste
Derramado por Deus sobre o deserto. —

Ó divino Jesus, tam gracioso
No regaço da Mãe immaculada!
Com 'sperança ineffavel me soccorro
A teu suave, dulcissimo sorriso.
Qual a candida flor, que rompe fóra
Do grosseiro torrão que a opprimia;

Em breve o meu espirito, deixando
Este manto terreno, ha-de elevar-se
Até ás tuas celestiaes alturas,
E desabrochará com toda a pompa
Diante do esplendor da tua face.

(apparece o Negro)

Pois já aqui 'stás, meu corvo, que alimentas
Quem todos abandonam no deserto?

Mas não, não disse bem: meu irmão negro,
E não corvo; que o bardo sabe dar-te
Muitos e muitos carinhosos nomes.
Oh bello, incomparavel cisne preto!
Pomba baixada dos celestes reinos!
Spirito de celeste luz purissima,
Mais alvo do que o lirio, mas involto
No manto escuro da modesta noite!
Oh ethiope sancto! vem, soccorre
Com tua mão generosa o desgraçado.

NEGRO.

Oh! fôra eu convertido em penha dura,
Pois só posso ser ecco a teus lamentos!
Eis-me aqui, meu senhor, como ella esteril,
Mas inda mal que não tam insensivel.
Porque não brotarão destes meus braços,
Qual de ramos viçosos, doces fructos,

Que o mais nobre dos homens consolassem!
Camões, meu bom senhor, illustre amigo!
Fugio de sôbre a terra a Charidade,
E fechou após si do ceo as portas.
Só negra fome reina enthronisada
Sôbre os dentes do tigre do deserto.

CAMÕES.

A tanto não chegavam meus receios!

Exulta, ó Fado! meu temor foi grande;

Mas muito maior foi tua crueza!

Sim, gigante! colosso! eu me submetto

A teu irresistivel poderfo.

Ainda assim, bem vindo, bom amigo;

Bem vindo sejas, testimunha unica

Desta desamparada morte minha!

Mas dize, não achaste um só ouvido,

Um só, que ás vozes da desgraça attento,

Levasse a compaixão aos seios d'alma?

NEGRO.

Depois de ter corrido longamente As ruas de Lisboa, importunando, Mas debalde, os fieis por uma esmola; Debaixo das arcadas d'uma igreja, Par'onde exhausto já me recolhia,
Do topo das escadas já desgastas
Um infeliz mendigo me contempla.
Só miseros andrajos lhe pendiam
Dos mal cubertos membros. Então tira
C'um profundo suspiro um pão do alforge.
Os olhos fitos nelle, fico immovel,
Para o pão alongando os labios supplices.
Eu mudo estava alli, mas elle via
Fluctuar-me uma lagrima nos olhos —
Oh! Deus clemente! o pão partir lhe vejo:
Metade já m'estende a mão piedosa,
Quando — infeliz de mim! — um cão faminto
Lh'o arrebata voraz e desparece.

CAMÕES.

Tambem elle é vivente e a vida passa
Latindo e procurando o seu sustento;
Em quanto o infeliz bardo lusitano
De seus cantos só tira a negra fome. —
Escuta, ó Natureza, as minhas preces,
Ultimos rogos, que dirige um filho,
Já no leito da morte, á mãe querida.
Alcatifem-se os prados de verdura!
Com o peso do fructo os ramos verguem!

Os rebanhos produsam mil rebanhos!
Em cardumes nas aguas ferva o peixe!
Tudo seja abundancia, pois que existe
Um mendigo nas ruas de Lisboa,
Nu sim, mas cheio d'altos sentimentos!

NEGRO.

Socegae, nobre amigo, ainda vivem Muitos de cujos olhos se derrama Pranto compadecido da miseria. Amanhan tudo é júbilo na côrte E desce a compaixão de novo á terra; A grande redempção da raça humana, Do Corpus Christi a festa se celebra. Eu então cabisbaixo, a mão 'stendida, Irei postar-me junto das arcadas Da grande cathedral; e quando os peitos Dos nobres portuguezes se abrandarem Da redempção com a memoria augusta; Oh! então minhas supplicas de certo Hão-de calar no coração dos homens: Ainda que meus labios não profiram Um accento de dor. Illustre amigo! Meu amo! meu senhor! acreditae-me, Eu saberei domar vosso infortunio!

CAMÕES.

Ingenuo seductor! tuas palavras

Pintam a vida entre os horror's do nada.

Até n'um coração, que a morte gela,

Despertas o prazer e o sentimento!

A dourada esperança, qu'inda embala

O náufrago na taboa derradeira;

Essa pousa vivaz sobre os teus labios,

Qual calhandra que canta á luz do dia,

Quando as sombras da noite vão fugindo,

Pelas frechas da Aurora perseguidas.

Oh! sim, a vida é preciosa, é bella,

Até para quem sabe ao sacrificio

Offrecê-la e morrer, qual cumpre a um homem.

NEGRO.

Sim, é preciosa a vida, e bem depressa
Outra nova alem-mar por nós espera,
Quando, tua saude restaurada,
Largando o Tejo, do baixel virares
As pandas azas á africana costa.
Feliz viagem! quam veloz e amena!
Brandas auras co' as véllas vão brincando;
Qual chusma de mocinhos folgazãos,
Seguem golûnhos a prateada esteira,

E, diante da Virgem lá na pron,

Dançam ledas as vagas aljofradas.

Mas eis da gavea soa o grito — terra!

E — terra — no horisonte o ecco soa.

Bandos d'aves lá vem ao nosso encontro.

Já recende o suavissimo perfume

Dos bosques da fragrante especiaria.

As ondas vem rolando mollemente

Os fructos saborosos da palmeira.

Ah! minha alma trasborda d'alegria!

Eu vejo a minha patria; sim, é ella!

Meu pae! meu filho! meu irmão! meu tudo!

Alli regressarás de novo á vida.

CAMÕES. (em extase.)

Conduz-me, Antonio, áquelle bello outeiro,
Onde a fonte borbulha d'entre as rosas!
Colhe-me alguns desses dourados pomos!
Não os vês como brilham apinhados
Nos ramos da frondosa larangeira?

NEGRO. (profundamente commovido.)

Silencio, Natureza! não perturbes Suave sonho, que ao menos refrigera Quem tu tam cruelmente abandonaste.

CAMÕES. (com um prefundo suspiro.)

Pois de véras foi sonho? E eu já cuidava Sentir das ondas o baloiço brando.

NEGRO.

Ainda não; senti-lo-has em breve: Os sonhos são presagios do futuro.

CAMÕES.

O sonho, amigo, apenas se assemelha
Ao períume da flor, que, fugitivo,
S'exhala e morre na extensão do espaço.
Mas quantas vezes os fagueiros sonhos
Excedem em belleza a realidade! —
Canta-me, Antonio, tua canção querida,
Que para ti compuz, leal amigo.

NEGRO (canta.)

Sob o sol resplandecente Minha cara patria fica; Bebe seu calor ardente, Que seu solo vivifica.

Lá das praias mais distantes.

Dando á vélla os estrangeiros,

Aos seus bosques tam fragrantes

Vem buscar suaves cheiros.

Louro milho está dourando Minha terra abençoada, E co'os astros topetando, S'ergue a palmeira elevada.

D'entre as nuvens celestiaes, Qual um anjo alli 'scondido, Ella abre as mãos liberaes, Dá-nos pão, agua e vestido.

Não, de ti não perderei

Esta saudade tam viva.

Quando, ó palmeira, verei

A nossa terra nativa!

(É mordido pela serpente.)

CAMÕES.

Oh! foge, Antonio!... uma serpente... foge! Arreda, monstro!... Porém, ai!.. que vejo!

NEGRO.

É tarde!... A morte vem buscar-me... Os olhos Sinto cubrir-se d'uma nevoa densa... Ah! dá-me a mão... eu não te vejo... amigo! Oh! como é fria e tenebrosa a senda Que á morte conduz!...

CAMÕES.

Oh! deixa, Antonio, Qu'eu participe dessa morte horrivel! Deixa que suquem meus sequiosos beiços Veneno, que tam rapido te mata!

NEGRO.

É tua mão qu'eu sinto?... Que disseste?

Ar!... eu abafo... ar!... eu morro, eu morro!

(expira.)

CAMÕES.

(desfallece, e diz, tornando a si)

Eu tinha um corvo, que nas garras negras

O pão vinha trazer-me fielmente;

Seu bico para mim era uma fonte.

Agora morrerei á fome e á sêde,

Pois me fugio meu corvo, seduzido

Pelos anjos do ceo. Agora mesmo

Os anjinhos o estam domesticando;

Lá se pousa nos dedos de Deus Padre,

É bate com ledice as fuscas azas.

Antonio! Antonio! corvo meu querido,

Já não dás por teu nome? — Vês, a Fome

Face a face comigo, como range

Os seus roazes dentes?... Lá levanta

Para involver-me os descarnados braços...

Não, ó monstro! antes quero...

Mas não, ó caro amigo! Nas alturas, Em presença do Eterno ajoelhado, Súpplica fervorosa lhe diriges, E impetrarás a salvação do martyr, Que teu cadaver cinge entre seus braços.

VOZ D'UM ESPIRITO.

Cedo terás a bonança, Alma triste, atribulada; Ó alma martyr, descança, Cedo serás libertada.

CAMÕES.

Que balsamo suave no meu peito Derramou esta voz desconhecida! O gêlo do tormento se derrete; Já posso respirar um ar mais fresco!

VOZ DO ESPIRITO.

Chega a morte — não a temas —
Ao teu leito d'amargura;
E com floridas algemas
Ella de ti se assegura.

CAMÕES.

Sim! com teu amoroso beijo, ó Morte!
Sorve-me a vida até o extremo alento.
Como o sol bebe o orvalho das boninas,
O halito vital bebe em meus labios!

VOZ DO ESPIRITO.

Sólta na voz sonorosa Mais outro divino accento, E abandona, alma ditosa, Este lugar de tormento.

CAMÕES.

Verde terra! Oceano prateado!

Fulgente Sol, d'immensa magestade!

Inda uma vez Camões, o malfadado,

Vos dirige, ao entrar na Eternidade.

Vos dirige, ao entrar na Eternidade, O suspiro do cisne moribundo.

Testimunhas que sois da minha morte, Occultae, em silencio o mais profundo,

As gerações vindouras minha sorte.

Ah! nunca bardo algum saiba os gemidos,

Os suspiros de dôr, que accompanharam

Os sons, de minha lyra desferidos.

Mas embora! que os ceos jamais negaram

Seus thesouros ao vate, em seu tormento. Nas lagrimas que chora d'amargura, Atravessando o vasto firmamento. O Sol da Eternidade lhe fulgura. Na tormenta desfeita acha bonanca: Que as dores desta vida atribulada O fructo lhe sazonam da esperança Na campina d'estrellas povoada. Adeus, ó portentosa Natureza! Adeus, Terra, e myriadas de flores! Adeus, Mar, d'insondavel profundeza! Adeus, brilhante Sol e teus fulgores! Possa teu aureo dedo fechar brando Meus olhos hoje para o somno extremo: E, teu ultimo brilho acompanhando, Voar minh'alma ao Creador Supremo! (morre.)

VOZ DO ESPIRITO.

Salve! salve! teu martyrio
Já findou e tuas dores;
Em nossos festões de flores
Ascenderás ao Empireo.
Sorri, ó anjo d'amor;
Voa, voa ao Creador!

ESPIRITO DE CAMÕES.

Oh! prazer! que doces cantos!
As portas do ceo abertas!
As aureas nuvens cobertas
De legiões d'anjos e sanctos!
Deus e a Verdade sem veo!...
Oh! feliz o que morreo!

MONGE.

(em companhia d'outro, que traz uma cesta.) Sim, aqui deve ser; eu não m'engano. Estes ramos marcavam meu caminho. Eis aqui a frondosa amendoeira: Neste sitio vi eu rojar-se a cobra; E aqui — sim era aqui... Mas eu que vejo! Um outro está com elle e dormem juntos. Qual dia e noite em amoroso amplexo, Em seus braços fieis s'estreitam ambos. Accordae! Os desertos pão produzem; Do seio do rochedo brota o vinho... Oh Deus! já sem calor, sem luz nos olhos, Já sem vida, alli jazem abraçados! E, ai! a falsa, verdenegra cobra Do negro lá s'enrosca no cadaver! Agora a Compaixão, co'as mãos repletas, Ao ceo levanta os olhos lagrimosos,

Lamentando que o filho do infortunio

Com seus dons já não possa consolar-se.

Qual lagrima de sangue, sôbre o morto

Corra do frasco o rubicundo vinho.

Ao regaço da terra volva o trigo

E accompanhe o esfaimado á sepultura.

Que és tu, ó vida tam 'stimada? A prêza

D'innumeras potencias conjuradas;

Sêcca folha, que voa e desparece;

No tempo e espaço um invisivel ponto!

Vamos, irmão; corramos ao mosteiro,

Dar parte deste caso lamentavel.

— Ah! que tremor o coração me assalta!

Não vês um spectro, que no morro pousa?

O Jesus Senhor Deus seja comnosco!

(Retiram-se.)

VOZES no deserto.

Ai de ti, ó Lisboa cidade!

Da Justiça divina o Espirito

Lá conduz a veloz tempestade!

Ai de ti, 6 Lisboa, outra vez! Sôbre ti elle irado ameaça Um funesto, espantoso revez! Ai tres vezes de ti, ó immensa! Ei-lo vem, ei-lo já pronuncía A tremenda, mas justa sentença.

(Noite e tempestade.)

O ESPIRITO DA JUSTIÇA DIVINA.

Voando pela immensa redondeza, Inexoravel julgo todo o mundo. Nenhum mortal ao meu poder s'esquiva; Cedo ou tarde a sentença eu pronuncio. As pragas todas o meu cofre encerra, Que, a meu aceno, quaes mastins ardentes, Se arrojam ao peccado enraivecidas. Ouve, o Lisboa, tua fatal sentença, Pela Eterna Justica proferida Sôbre aquelle cadaver ensopado No gelido suor da dor pungente. Entre estragos d'horrivel terremoto Teus sinos tocarão lá das alturas O temeroso som da tua ruina; Em quanto que o Espirito do fogo Te derroca os tremantes fundamentos. Sabe pois, que, volvidos longos tempos, O signal pavoroso da vingança

Suscitará do fundo dos abysmos

A tormenta que ha-de soverter-te

Nas sulfureas entranhas lá do inferno.

Com medonho fragor tuas altas torres

Desabarão nos cumes dos telhados.

Da terra hão-de surgir lividas chammas,

Que em fórma gigantesca aos ceos remontem.

Os porticos soberbos, os zimborios,

Rachando, aluirão n'um mar de fogo.

Ver-se-ha um povo inteiro agonisante;

O feto chorará da mãe no ventre;

E o ancião arrancará suas barbas,

Pois, vacillando sobre as debeis plantas,

Rescaldadas do fogo, lá succumbe

Entre montões de derrocados marmores!



O CAVALLEIRO TOGUENBURGO.

(Schiller.)

O CAVALLEIRO TOGUENBURGO.

« CAVALLEIRO, eu vos consagro

- « Fiel amor fraternal,
- « Outro não, não pretendais,
- « Que me fazeis grave mal.
- « Se vos vejo, não me altero,
- « Se partís, tranquilla fico;
- « Vosso pranto silencioso
- « Eu de certo não explico. »

Elle ouvio com muda angustia,
D'alli se arranca chorando,
Aperta a bella em seus braços,
Monta acavallo voando.
Manda em terras de Suissa
Seus vassallos ajuntar,

BITTER TOGGENBURG.

- « Entrem , treue Schwesterliebe
 - « Widmet euch dies Herz.
- « Fordert keine andre Liebe,
 - « Denn es macht mir Schmerz.
- « Ruhig mag ich euch erscheinen,
 - « Ruhig gehen sehn.
- « Eurer Augen stilles Weinen
 - « Kann ich nicht verstehn. »

Und er hört's mit stummen Harme, Reisst sich blutend los,

Presst sie heftig in die Arme, Schwingt sich auf sein Ross.

Schickt zu seinen Mannen allen In dem Lande Schweiz; Parte, posta a cruz no peito, Para as guerras d'alem-mar.

Altas proezas practicam
Heroes das Francas phalanges,
Os seus pennachos tremulam
Por entre os turcos alfanges.
O nome de Toguenburgo
É terror dos infieis;
Mas a gloria não mitiga
Os seus tormentos crueis.

Findo um anno, mais demora
Não comportam seus cuidados;
Socegar é-lhe impossivel,
Deixa o campo dos Crusados.
Um baixel em Jaffa avista,
Que desfralda ao vento a vélla;
Nelle embarca, e o clima busca,
Onde respira a donzella.

Ao portão de sua amada O peregrino bateu; Mas uma voz estrondosa, Ao abrir-se, respondeu: Nach dem heil'gen Grab sie wallen, Auf der Brust das Kreuz.

Grosse Thaten dort geschehen
Durch der Helden Arm;
Ihres Helmes Büsche wehen
In der Feinde Schwarm,
Und des Toggenburgers Name

Schreckt den Muselmann;

Doch das Herz von seinem Grame Nicht genesen kann.

Und ein Jahr hat er's getragen,
Trägt's nicht länger mehr,
Ruhe kann er nicht erjagen,
Und verlässt das Heer.

Sieht ein Schiff an Joppe's Strande,
Das die Segel blaht,

Schiffet heim zum theuren Lande, Wo ihr Athem weht.

Und an ihres Schlosses Pforte
Klopft der Pilger an,
Ach! und mit dem Donnerworte
Wird sie aufgethan:

- « Professou quem tu procuras,
- « E com Deus se ha desposado,
- « Celebrou-se hontem a festa
- « De seu divino noivado.

Elle então de seus passados

Deixa o castello feudal,

Nem torna a vêr suas armas,

Nem seu ginete leal.

De Toguenburgo se afasta,

Caminha desconhecido,

Pois cobre seus nobres membros

Asp'ro cilicio vestido.

Para si pobre cabana
Perto do sitio edifica,
Onde o convento cercado
De sombrias tilias fica.
Alli, desque o sol rompia
Té á noitinha aguardava;
Pintada a 'sp'rança no rosto,
Sosinho sentado estava.

Voltado para o mosteiro, Os olhos nunca volvia

- a Die ihr suchet, tragt den Schleier,
- « Gestern war des Tages Feier,
 - « Der sie Gott getraut. »
- Da verlässet er auf immer Seiner Väter Schloss,
- Seine Waffen sieht er nimmer, Noch sein treues Ross.
- Von der Toggenburg hernieder Steigt er unbekannt,
- Denn es deckt die edeln Glieder Härenes Gewand.
- Und er baut sich eine Hütte Jener Gegend nah,
- Wo das Kloster aus der Mitte Düst'rer Linden sah;
- Harrend von des Morgens Lichte Bis zu Abends Schein.
- Stille Hoffnung im Gesichte, Sass er da allein.
- Blickte nach dem Kloster drüben, Blickte Stunden lang

Lá da janella da amada,
Té que a janella batia:
Té que a querida amostrava
Sua adorada figura,
Té para o val debruçar-se
Com angelica doçura.

Alegre então se deitava
E dormia consolado,
Suspirando que bem cedo
Fosse outro dia alvorado.
Muitos dias se contavam,
Já muitos annos havia,
Qu'esperava alli tranquillo,
Té que a janella batia:

Té que a querida amostrava
Sua adorada figura,
Té para o val debruçar-se
Com angelica doçura.
Assim um dia sentado
Seu cadaver lá estava;
Macilento o rosto e immovel
Para a janella inda olhava.

Nach dem Fenster seiner Lieben,
Bis das Fenster klang,
Bis die Liebliche sich zeigte,
Bis das theure Bild
Sich in's Thal herunter neigte,
Ruhig, engelmild.

Und dann legt' er froh sich nieder,
Schlief getröstet ein,
Still sich freuend, wenn es wieder
Morgen wurde seyn.
Und so sass er viele Tage,
Sass viel' Jahre lang,
Harrend ohne Schmerz und Klage,
Bis das Fenster klang.

Bis das theure Bild

Sich in's Thal herunter neigte,
Ruhig, engelmild.

Und so sass er, eine Leiche,
Eines Morgens da.

Nach dem Fenster noch das bleiche,
Stille Antlitz sah.

Bis die Liebliche sich zeigte,

OS SEUS OLHOS,

(W. Hauf.)

U sei d'uma clara fonte
Cheia d'orvalho do ceu,
Um raio do sol scintilla
Do azulado espelho seu.
Cristallina e reluzente
Ao prazer 'stá convidando,
Brota de sua nascente
Um brilho suave e brando.

Imaginei que no fundo De suas limpidas agoas Meu coração sararia De suas pungentes magoas.

IHR AUGE,

(W. Hauf.)

Voll hellem Himmelsthau,
Es glantz der Strahl der Sonnen
Aus seines Spiegels Blau;
Er ladet klar und helle
Zu süsser Wonne ein,
Es winkt aus seiner Quelle
Der Sonne milder Schein.

Mir war, als sollte drunten
In seiner klaren Flut
Das arme Herz gesunden
Von seinem bangen Muth.

Mergulhei com promptidão No cristal da lympha pura, Lá ficou meu coração, Na fonte achou sepultura.

Sabeis qual a doce fonte
De claro, puro cristal?
Sabeis qual raio scintilla
Nesse azul manancial?
São olhos da minha amada,
Seu doce, argenteo luzir; —
Ah! d'azul fonte adorada
Nunca mais hei d'eu surgir!



Ich tauchte freudig nieder,
Ins klare Blau hinab,
Mein Herz das kam nicht wieder,
Fand in dem Quell sein Grab.

Kennst du den süssen Brunnen
So klar und silberhell?
Kennst du den Strahl der Sonnen
Aus seinem blauen Quell?
Das ist des Liebchens Auge,
Ihr süsser Silberblick, —
Aus seiner Tiefe tauche
Ich nie zum Licht zurück.



EL-REI ODO

(Platen.)

E fulguram mil brandões,
Pia turba alli convocam
Ao lugar das orações.

El-rei Odo vai rodando, E da torre ouvindo o som, Interroga o pio bando: « Temos hoje alli funcção? »

« Uma virgem que professa »; Um da turba lhe tornou. El-rei salta da caleça, Santa festa a ver entrou.

KÖNIG ODO.

(Platen.)

Tausend Lichter funkeln helle,
Die den Zug der Beter locken
Nach der hohen Kirchenschwelle.

König Odo kommt gefahren, Hört vom alten Thurm Gelaute, Und er fragt die frommen Schaaren: « Aber welch ein Fest ist heute? »

Sie erwiedern drauf und sagen:
« Eine Jungfrau nimmt den Schleier. »
König Odo springt vom Wagen,
Tritt hinein und schaut die Feier.

Impedindo a pia usança,
Odo grita ao pé do altar:
« Nunca nesta loura trança
A tesoura ha-de embarrar!

« Estes olhos lagrimosos Jamais véo ha-de cobrir, Nem dous pomos tam mimosos O cilicio ha-de pungir!»

R arrancando a religiosa

Da ara sancta, assim bradou:

« Não serás de Christo esposa,

Eu rei Odo a mão te dou! »

Temeraria acceita a freira Impia troca com ardor, E s'encosta prazenteira Ao amante ebrio d'amor.

A deshoras, quando impuros Soem duendes divagar, Do castello tremem muros, As janellas vão ao ar. Um den heiligen Brauch zu wehren, Ruft er aus am Hochaltare: « Keine Scheere soll versehren Diese langen, blonden Haare!

« Ueber diese feuchten Blicke Möge nie ein Schleier fallen, Und kein härnes Kleid ersticke Dieser Brust gelindes Wallen!»

Reissend vom Altar die Reine,
Trat er nun hervor und tobte:

« Christus werde nie der Deine,
König Odo's Anverlobte! »

Frevelvoll und voll von Wonne, Selig im erbotnen Tausche, Neigt sich die bethörte Nonne Seinem schönen Liebesrausche.

Als die Nacht begann zu schauern, Um die Stunde der Gespenster, Zitterten des Schlosses Mauern, Und es flogen auf die Fenster. De seu leito, espavoridos, Os amantes podem ver Muitas larvas, com vestidos D'alvas freiras, appar'cer.

D'azulados lumes baços, Rubras tochas teem na mão, E do réprobo aes abraços Bella noiva arrancar vão.

Brada o rei por quem the valha,

A espada empunha, feroz;

Mas a espada já lhe falha,

E tambem lhe falha a voz.

Pelas douras tranças, rude,
Puxa a turba femenil,
Deitam, vivo, no ataüde
O cadaver tam gentil.

Odo, quasi sem sentido, O cortejo accompanhou, Que das naves ao comprido, Taciturno, se postou. Bebend sah'n empor die Gatten, Und ans gold'ne Lager Beider, Trat ein weisser Zug von Schatten Angethan in Nonnenkleider.

Alle hielten rote Kerzen,
Welche blau und düster flammten,
Und die junge Braut vom Herzen
Rissen sie dem Gottverdammten.

Hulfe rust er, greist verwegen Zur geschliffnen Wehr im Grimme; Aber ihm versagt der Degen, Aber ihm versagt die Stimme.

Und das Mädchen zieh'n am Haare Jene fort, das arme, bleiche; Legen dann auf eine Bähre Die lebend'ge schöne Leiche.

Und der König folgte bange, Seiner Sinne halb nur mächtig: In der Kirche Seulengange Hielt der lange Zug bedächtig. Junto d'ara profanada Cova horrivel lá se fez; Pelas larvas foi cavada Com pasmosa rapidez.

Em delirio o rei, violento; Corre a esposa a libertar; Eis começa o pavimento Sob seus pés a revirar.

Elle vê funda vorage'
Lindos membros engolir,
Quer marchar, mas torna a lage
Seu tremor a repetir.

Fica a igreja silenciosa,

Desque o som cessou das pás;

Só do sino a voz queixosa

Vem quebrar profunda paz.

Foge a noite, o sol fulgura, Quando o povo vindo orar, Vè da freira a sepultura, An des Altars hoher Schwelle Thut ein Grab sich auf mit Grauen, Ausgehöhlt, gespenstig schnelle, Von den weissvermummten Frauen.

Mit Gewalt sein Weib zu holen, Rafft sich auf im Wahn der Gatte; Aber unter seinen Sohlen Dreht sich jede Marmorplatte.

Und er sieht die schönen Glieder Eingesargt in einem Schreine, Will hinzu, doch immer wieder Schwänken unter ihm die Steine.

Und der Schaufeln Ton verstummet, Stille wird's im Gotteshause, Nur die Glocke, wenn sie brummet, Unterbricht die tiefe Pause.

Und das Dunkel weicht, die Sonne Hebt am Horizont sich steiler, Man entdeckt das Grab der Nonne, Und den König tot am Pfeiler.

			i
		•	1
			i
			8
			1
			1
			İ
		•	
			!
··· ·•.			

O DRAGÃO DE RHODES.

(Schiller.)

O COMBATE COM O DRAGÃO.

Pelas ruas extensas vozeando?
Rhodes em chammas por ventura expira?
Em tropel vai-se a turba amontoando,
E surge do apinhado ajuntamento,
Em seu ginete, um cavalleiro airoso.
Atraz delle, de rastos — oh portento!
Lá conduzem um monstro temeroso:
Na figura parece um drago enorme,
De crocodilo a bôca tem rasgada.

A turba volve os olhos assombrada

iro ao monstro desconforme.

DER KAMPF MIT DEM DRACHEN.

As rennt das Volk, was walzt sich dort

Die langen Gassen brausend fort?

Stürzt Rhodus unter Feuers Flammen?

Es rottet sich im Sturm zusammen,

Und einen Ritter, hoch zu Ross,

Gewahr' ich aus dem Menschentross,

Und hinter ihm, — welch Abenteuer!

Bringt man geschleppt ein Ungeheuer,

Ein Drache scheint es von Gestalt,

Mit weitem Krokodilesrachen,

Und Alles blickt verwundert bald

Den Ritter an, und bald den Drachen.

Aos ares vão subindo mil clamores:

Eis o terrivel drago, vinde vê-lo,

Que devorava os gados e pastores!

Olhae o heroe, que pôde só vencê-lo!

Outros muitos tentaram a atrevida,

A grande empreza commetter primeiro;

Mas nenhum atéqui voltou com vida;

Honra pois ao valente cavalleiro! —

Seguindo vai o povo em altos brados

Dos Freires do Hospital para o convento,

Aonde os cavalleiros, n'um momento,

A capitulo foram convocados.

O mancebo com passos commedidos, Á presença do Mestre proseguia; Precipita-se o povo em alaridos, Inundando a espaçosa escadaria. A palavra tomando, elle assim diz: « Eu cumpri um dever de cavalleiro; O dragão, que assolava este paiz, Exhalou seu alento derradeiro. Sem temor o zagal saia á pastagem, Receio o viandante já não tenha, Alegre o peregrino suba á penha, E da Virgem visite a sancta imagem. » Und tausend Stimmen werden laut:

Das ist der Lindwurm, kommt und schaut,

Der Hirt und Heerden uns verschlungen!

Das ist der Held, der ihn bezwungen!

Viel' andre zogen vor ihm aus,

Zu wagen den gewalt'gen Strauss,

Doch keinen sah man wiederkehren;

Den kühnen Ritter soll man ehren!

Und nach dem Kloster geht der Zug,

Wo Sanct Johann's des Taufers Orden,

Die Ritter des Spittals, im Flug

Zu Rathe sind versammelt worden.

Und vor den edlen Meister tritt

Der Jüngling mit bescheidnem Schritt;

Nachdrängt das Volk, mit wildem Rufen,

Erfüllend des Geländers Stufen,

Und Jener nimmt das Wort und spricht:

« Ich hab' erfüllt die Ritterpflicht.

Der Drache, der das Land verödet,

Er liegt von meiner Hand getödet;

Frei ist dem Wanderer der Weg,

Der Hirte treibe in's Gefilde,

Froh walle auf dem Felsensteg

Der Pilger zu dem Gnadenbilde. »

Nelle o Mestre, severo, os olhos fita,

E assim responde: — Como heroe te houveste!

Valor ao cavalleiro nobilita,

D'heroica intrepidez tu provas déste.

Mas diz! qual o dever primordial

Daquelle cavalleiro, que guarnece

O seu peito da cruz com o signal? —

Nisto tudo em redor empallidece.

Mas córando, com nobre acatamento,

Inclinado responde o cavalleiro:

« A obediencia é o dever primeiro,

Só ella digno o faz desse ornamento. » —

« E um tal dever, meu filho, redarguia
O Gran-Mestre, arrojado prostergaste.
O combate, que a lei te defendia,
Tu temerario commetter ousaste!»—
« Não me julgues, senhor, sem ter-me ouvido,
O mancebo tornou com dignidade,
Pois a mente da lei, o seu sentido,
Procurei preencher com lealdade.
Não foi com impensado amor de gloria,
Que sahi contra o monstro temeroso;
Com prudencia, com animo ardiloso,
Busquei sair da lucta com victoria.

Doch strenge blickt der Fürst ihn an,
Und spricht: — Du hast als Held gethan;
Der Muth ist's, der den Ritter ehret,
Du hast den kühnen Geist bewähret;
Doch sprich! was ist die erste Pflicht
Des Ritters, der fur Christum ficht,
Sich schmücket mit des Kreuzes Zeichen?
Und Alle rings herum erbleichen.
Doch er, mit edelm Anstand, spricht,
Indem er sich erröthend neiget:

« Gehorsam ist die erste Pflicht,
Die ihn des Schmuckes würdig zeiget. »

« Und diese Pflicht, mein Sohn, versetzt
Der Meister, hast du frech verletzt.
Den Kampf, den das Gesetz versaget,
Hast du mit frevlem Muth gewaget!»—
« Herr, richte, wenn du Alles weisst,
Spricht Jener mit gesetztem Geist,
Denn des Gesetzes Sinn und Willen
Vermeint'ich treulich zu erfüllen.
Nicht unbedachtsam zog ich hin,
Das Ungeheuer zu bekriegen;
Durch List und kluggewandten Sinn
Versucht' ich's, in dem Kampf zu siegen.

a Já cinco freires, lustre e ornamento

Da nossa Religião, tinham ficado

Victimas de seu nobre atrevimento,

Quando a fera aggredir nos foi vedado.

O coração comtudo me ralava

A tristeza, o desejo do perigo;

Mesmo em sonhos, de noite, eu arquejava,

Luctando c'o terrivel inimigo.

Mas a manhan alfim alvorecendo,

Novos desastres com terror proclama;

Terrivel sanha então meu peito inflamma,

E resolvo atacar o monstro horrendo.

« E assim disse eu comigo: Que é que soe
O moço enobrecer, dar honra ao homem?
Quaes as façanhas são de tanto heroe,
Que esses cantos, que as eras não consomem,
Celebram, e a que o cego Paganismo
De deuses immortaes deu gloria e nome?
A terra, com magnanimo heroismo,
De monstros expurgar, eis seu renome.
Os leões, corajosos, affrontavam,
Minotauros, Pithões, hydras teterrimas;
Para salvar as victimas miserrimas,
Seu sangue generoso não poupayam.

« Fünf unsers Ordens waren schon,
Die Zierden der Religion,
Des kühnen Muthes Opfer worden;
Da wehrtest du den Kampf dem Orden.
Doch an dem Herzen nagten mir
Der Unmuth und die Streitbegier,
Ja, selbst im Traum der stillen Nächte '
Fand ich mich keuchend im Gefechte,
Und wenn der Morgen dämmernd kam,
Und Kunde gab von neuen Plagen,
Da fasste mich ein wilder Gram,
Und ich beschloss, es frisch zu wagen.

« Und zu mir selber sprach ich dann:
Was schmückt den Jüngling, ehrt den Mann?
Was leisteten die tapfern Helden,
Von denen uns die Lieder melden,
Die zu der Götter Glanz und Ruhm
Erhub das blinde Heidenthum?
Sie reinigten von Ungeheuern
Die Welt in kühnen Abenteuern,
Begegneten im Kampf dem Leun
Und rangen mit den Minotauren,
Die armen Opfer zu befreien,
Und liessen sich das Blut nicht dauren.

« De Christo o cavalleiro só vertendo
Do Sarraceno o sangue s'enobrece,
Ou contra os falsos deuses combatendo?
Não! salvador ao mundo elle apparece;
E de toda a afflicção, de todo o aggravo
Libertador seu braço forte seja.
Mas prudencia convem a um peito bravo,
Com a força o ardil trave peleja. —
Assim tendo comigo meditado,
Sósinho sáio do animal á pista;
Eis luminosa idea me conquista,
E grito com transporte: Eu fiz o achado!

« E disse, a ti me tendo dirigido:
Da patria a saüdade m'importuna.'
Tu, senhor, annuiste ao meu pedido,
E o mar transpuz em breve com fortuna.
Apenas fui chegado á patria minha,
Incumbi d'um artista á destra mão,
Fiel aos traços que na mente eu tinha,
A exacta imagem do feroz dragão.
Em curtos, grossos pés, do bojo incrivel
A mole se amontoa informe e fea,
Escamosa couraça lhe rodea
O vasto dorso e lh'o defende horrivel.

a Ist nur der Saracen' es werth,

Dass ihn bekämpft des Christen Schwert?

Bekriegt er nur die falschen Götter'?

Gesandt ist er der Welt zum Retter,

Von jeder Noth und jedem Harm

Befreien muss sein starker Arm;

Doch seinen Muth muss Weissheit leiten,

Und List muss mit der Stärke streiten.

So sprach ich oft und zog allein,

Des Raubthiers Fährte zu erkunden.

Da flösste mir der Geist es ein;

Froh rief ich aus: ich hab's gefunden!

"Mich zieht es nach der Heimat fort."

Du, Herr, willfahrtest meinen Bitten,
Und glücklich ward das Meer durchschnitten.

Kaum stieg ich aus am heim'schen Strand,
Gleich liess ich durch des Künstlers Hand,
Getreu den wohlbemerkten Zügen,
Ein Drachenbild zusammenfügen.

Auf kurzen Füssen wird die Last
Des langen Leibes aufgethürmet;
Ein schuppicht Panzerhemd umfasst
Den Rücken, den es furchtbar schirmet.

E qual fauce do inferno, parecendo
Avido arremetter á infausta prêza,
Abre a fendida boca o monstro horrendo.
Lá da escura guela escancarada
Os dentes ponteagudos lhe branquejam;
A lingua se assemelha á aguda espada,
Exiguos olhos com terror lampejam.
Em fórma se prolonga de serpente
A cauda immensa, que no ar revolve,
Formando horriveis roscas, com qu'involve
Cavallo e cavalleiro juntamente.

« Isto imitei: d'escuro fiz tingi-lo;
Metade parecia horrivel boa
E metade dragão e crocodillo,
Engendrado em pestifera alagoa.
Apenas prompta foi da fera a imagem,
Me provejo d'um par de câes velozes,
Vigorosos, d'indomita coragem,
Usados a acossar bestas ferozes.
Do monstro ao simulacro eu os açulo,
Excito nelles uma raiva atroz,
E bradando-lhes sempre em alta voz,
Co'as prêzas a filhar-lhe os estimúlo.

« Lang strecket sich der Hals hervor,
Und grässlich, wie ein Höllenthor,
Als schnappt' es gierig nach der Beute,
Eröffnet sich des Rachens Weite,
Und aus dem schwarzen Schlunde dräun
Der Zähne stachelichte Reihn,
Die Zunge gleicht des Schwertes Spitze,
Die kleinen Augen sprühen Blitze.
In eine Schlange endigt sich
Des Rückens ungeheure Länge,
Rollt um sich selber fürchterlich,
Dass es um Mann und Ross sich schlänge.

"Und Alles bild' ich nach genau,
Und kleid' es in ein scheusslich Grau;
Halb Wurm erschien's, halb Molch und Drache,
Gezeuget in der gift'gen Lache.
Und als das Bild vollendet war,
Erwähl' ich mir ein Doggenpaar,
Gewaltig, schnell, von flinken Läufen,
Gewohnt, den wilden Ur zu greifen,
Die hetz' ich auf den Lindwurm an,
Erhitze sie zu wildem Grimme,
Zu fassen ihn mit scharfen Zahn,
Und lenke sie mit meiner Stimme.

« No ventre, onde só tem felpo macio,
Exposto ás mordeduras mais pungentes,
Como a ponto d'attaque eu os envio
A cravar os agudos, fortes dentes.
Eu então, d'uma lança apercebido,
Me lanço no meu arabe cavallo,
De raça generosa procedido;
Busco em sanha terrivel inflamma-lo;
A toda a brida contra a fera o arrojo,
Pungindo-o c'o acicate, que o enraivece;
E a lança atiro, como se quizesse
Do falso drago traspassar o bojo.

« 'Spavorido o ginete se levanta,

Mastiga o freio, cobre-o d'escuma;

Uivam os câes, que o simulacro espanta,

Mas minha persistencia os acostuma.

E tres mezes completos já passados,

Que assiduo nesta lida assim despendo,

Com os meus animaes bem adestrados

N'um ligeiro baixel os mares fendo.

Pela terceira vez o sol fulgura,

Desque ás praias de Rhodes abiquei,

Aos lassos membros folga apenas dei,

Té haver acabado esta aventura.

a Und wo des Bauches weiches Vliess

Den scharfen Bissen Blösse liess,

Da reiz' ich sie, den Wurm zu packen,

Die spitzen Zähne einzuhacken.

Ich selbst, bewaffnet mit Geschoss,

Besteige mein arabisch Ross,

Von adeliger Zucht enstammet,

Und als ich seinen Zorn entslammet,

Rasch auf den Drachen spreng' ich's los,

Und stachl' es mit den scharfen Sporen,

Und werse zielend mein Geschoss,

Als wollt' sch die Gestalt durchbohren.

« Ob auch das Ross sich grauend bäumt,
Und knirscht und in den Zügel schäumt,
Und meine Doggen ängstlich stöhnen,
Nicht rast' ich, bis sie sich gewöhnen.
So üb' ich's aus mit Emsigkeit,
Bis dreimal sich der Mond erneut,
Und als sie Jedes recht begriffen,
Führ' ich sie her auf schnellen Schiffen.
Der dritte Morgen ist es nun,
Dass mir's gelungen, hier zu landen;
Den Gliedern gönnt' ich kaum zu ruhn,
Bis ich das grosse Werk bestanden.

« Commoveram-me então novos horrores

Do funesto dragão: dilacerados

S'encontraram de fresco alguns pastores,

Nos pántanos fataes extraviados.

Da grande empreza hardido não recuo;

Á voz do coração cedendo prompto,

Meus escudeiros, como cumpre, instruo,

No adestrado corcel ligeiro monto.

E levando os briosos cães comigo,

Por occultas veredas caminhando,

Meu projecto de todos occultando,

Parto audaz ao encontro do inimigo.

« Tu conheces, senhor, a ermida pobre,
Na crista do penhasco pendurada,
Donde Rhodes inteira se descobre,
Por um nosso Gran-Mestre edificada.
Pobre sim e mesquinha se afigura,
Mas milagrosa imagem a decora —
Com seu divino Infante a Virgem pura,
Adorada dos Magos lá da Aurora.
Por noventa degraus o peregrino
Ao pincaro s'eleva alcantilado;
Mas apenas lá chega fatigado,
Allivio tem no Salvador divino.

« Denn heiss erregte mir das Herz

Des Landes frisch erneuter Schmerz;

Zerrissen fand man jüngst die Hirten,

Die nach dem Sumpfe sich verirrten,

Und ich beschliesse rasch die That,

Nur von dem Herzen nehm' ich Rath.

Flugs unterricht' ich meine Knappen,

Besteige den versuchten Rappen,

Und von dem edlen Doggenpaar

Begleitet, auf geheimen Wegen,

Wo meiner That kein Zeuge war,

Reit' ich dem Feinde frisch entgegen.

« Das Kirchlein kennst du, Herr, das hoch
Auf eines Felsenberges Joch,
Der weit die Insel überschauet,
Des Meisters kühner Geist erbauet.
Verächtlich scheint es, arm und klein,
Doch ein Mirakel schliesst es ein:
Die Mutter mit dem Jesusknaben,
Den die drei Könige begaben.
Auf dreimal dreissig Stufen steigt
Der Pilgrim nach der steilen Höhe;
Doch hat er schwindelnd sie erreicht,
Erquickt ihn seines Heilands Nähe.

« Na raiz do penhasco desta ermida
S'entranha, solapada, atra caverna,
Das aguas do paul humedecida,
Onde um raio de luz jamais s'interna.
Neste covil o monstro se alojava,
Noite e dia espiando a sua prea:
Qual o drago infernal, tambem velava
Aos pés da Virgem de pureza cheia.
E se a algum peregrino acontecia,
Incauto desgarrar á fatal senda,
De seu antro rompia a fera horrenda
E p'ra seu sevo pasto o conduzia.

Antes d'entrar na lucta perigosa,
Ascendi ao penhasco alcantilado,
E, ajoelhando ante a imagem milagrosa,
Purifiquei minh'alma de peccado.
Depois, da forte, nitida armadura
Os membros cubro na devota igreja;
Na dextra empunho a lança bem segura,
E desço a commetter a audaz peleja.
Partindo, aos escudeiros recommendo,
Que fiquem aguardando alli por mim,
E montando veloz em meu rocim,
A Deus o meu espirito encommendo.

« Tief in den Fels, auf dem es hängt,
Ist eine Grotte eingesprengt, '
Vom Thau des nahen Moors befeuchtet,
Wohin des Himmels Strahl nicht leuchtet.
Hier hausete der Wurm und lag,
Den Raub erspähend, Nacht und Tag.
So hielt er, wie der Höllendrache,
Am Fuss des Gotteshauses Wache,
Und kam der Pilgrim hergewallt
Und lenkte in die Unglückstrasse,
Hervorbrach aus dem Hinterhalt
Der Feind und trug ihn zum Frasse.

« Den Felsen stieg ich jetzt hinan, Eh' ich den schweren Straus begann; Hin kniet' ich vor dem Christuskinde Und reinigte mein Herz von Sünde. Drauf gürt' ich mir im Heiligthum Den blanken Schmuck der Waffen um, Bewehre mit dem Spiess die Rechte, Und nieder steig'ich zum Gefechte. Zurücke bleibt der Knappen Tross; Ich gebe scheidend die Befehle Und schwinge mich behend auf's Ross, Und Gott empfehl' ich meine Seele.

« No descampado apenas eu me vejo, Começam os meus cães logo ladrando; Aría o ginete em trabalhoso arquejo, Nos pés s'empina e se recusa ao mando; Pois, não distante, jaz ennovellado O hediondo inimigo com bruteza, Que ao sol aquece o largo seu costado. Dão-lhe caça os alões com ligeireza; Retrocedem porém mais expeditos, Quando o monstro a guela abre medonha, De que exhala mortifera peçonha, E dá, qual crocodilo, agudos gritos.

« Eu prestes seu valor bradando esfórço,
E então lhe avançam com terrivel ira,
Em quanto que do monstro ao vasto dorso
Meu braço com vigor um dardo atira.
Da escamosa couraça, que o rechaça,
Impotente elle cahe, qual tenue vara;
Mas antes que segundo tiro eu faça,
O corcel se levanta; e quando encara
De basilisco os olhos e sentido
Do monstro tem o alento envenenado,
Despede para traz horrorisado,
E foi então que me julguei perdido.

- « Kaum seh' ich mich im eb'nen Plan,
 Flugs schlagen meine Doggen an,
 Und bang beginnt das Ross zu keuchen,
 Und bäumet sich und will nicht weichen;
 Denn nahe liegt, zum Knäul geballt,
 Des Feindes scheussliche Gestalt,
 Und sonnet sich auf warmen Grunde.
 Auf jagen ihn die flinken Hunde,
 Doch wenden sie sich pfeilgeschwind,
 Als er den Rachen gähnend theilet,
 Und von sich haucht den gift'gen Wind,
 Und winselnd wie der Schakal heulet.
- C Doch schnell erfrisch' ich ihren Muth,
 Sie fassen ihren Feind mit Wuth,
 Indem ich nach des Thieres Lende
 Aus starker Faust den Speer versende,
 Doch machtlos, wie ein dünner Stab,
 Prallt er vom Schuppenpanzer ab,
 Und eh' ich meinen Wurf erneuet,
 Da bäumet sich mein Ross und scheuet
 An seinem Basiliskenblik
 Und seines Athems gift'gem Wehen,
 Und mit Entsetzen springt's zurück,
 Und jetzo war's um mich geschehen.

Apeo-me n'um vôo; e de repente
De minha espada a lamina fulgura;
Porém debalde! mostra-se impotente
Seu gume contra a horrida armadura.
A fera me derruba furiosa
Com um golpe da cauda; quando vejo
Abrir-se-lhe a guela temerosa,
Ja prestes a tragar-me. Neste ensejo,
Meus valentes alões, em furia ardendo,
Se lhe lançam ao ventre desarmado;
De pungentes dentadas retalhado,
Ululla o monstro com fragor horrendo.

« Em quanto de meus cães se não liberta,

Me levanto animoso com presteza

E buscando-lhe a parte descuberta,

Embebo-lhe no peito com destreza

Té aos copos o ferro assacalado.

Jorrando o negro sangue vai de rojo;

Baqueia o monstro; eu fico sepultado

Sob a immensa montanha de seu bojo.

De repente perdi todo o sentido,

E quando novo alento recobrei,

Meus escudeiros junto a mim achei

E sem vida o dragão alli 'stendido. »

- « Da schwing' ich mich behend vom Ross,
 Schnell ist des Schwertes Schneide bloss,
 Doch alle Streiche sind verloren,
 Den Felsenharnisch zu durchbohren,
 Und wüthend mit des Schweifes Kraft
 Hat es zur Erde mich gerafft;
 Schon seh' ich seinen Rachen gähnen,
 Es haut nach mir mit grimmen Zähnen,
 Als meine Hunde, wuthentbrannt,
 An seinen Bauch mit grimm'gen Bissen
 Sich warfen, dass es heulend stand,
 Von ungeheurem Schmerz zerrissen.
- « Und eh' es ihren Bissen sich
 Entwindet, rasch erheb' ich mich,
 Erspähe mir des Feindes Blösse
 Und stosse tief ihm in's Gekröse,
 Nachbohrend bis an's Heft den Stahl.
 Schwarzquellend springt des Blutes Strahl.
 Hin sinkt es und begräbt im Falle
 Mich mit des Leibes Riesenballe,
 Dass schnell die Sinne mir vergehn.
 Und als ich neugestärkt erwache,
 Seh' ich die Knappen um mich stehn,
 Und todt im Blute liegt der Drache.»

« Valor tambem ostenta o mussulmano;
Mas da obediencia o christão se préza.
No sitio em que o divino Soberano
Andou vestido d'humanal fraqueza;
Ahi, como preceito rigoroso,
Se deu por base á nossa sociedade
Um voto de cumprir o mais custoso:
A abnegação completa da vontade!
Moveu-te uma vangloria desmarcada;
Longe da minha vista pois te ausenta!
Quem do jugo de Christo assim s'isenta,
È indigno de trazer sua cruz sagrada.»

Mas nisto a multidão rompeu bradando;
Espantoso tumulto a casa abala.

« Perdão! » os freires clamam supplicando;
O moço abaixa os olhos e não falla.
Com submissão seu habito despindo,
Beija do Mestre a mão inexoravel,
E parte. Este co'a vista o vai seguindo,
E chamando-o depois com tom affavel,
« Abraça-me, lhe diz, filho querido!
Tu venceste o combate mais penoso.
Toma esta cruz! É o galardão glorioso
Do humilde que a si proprio se ha vencido. »

« Muth zeiget auch der Mameluck,
Gehorsam ist des Christen Schmuck;
Denn wo der Herr in seiner Grösse
Gewandelt hat in Knechtes-Blösse,
Da stifteten, auf heil'gem Grund,
Die Väter dieses Ordens Bund,
Der Pflichten schwerste zu erfüllen,
Zu bändigen den eignen Willen!
Dich hat der eitle Rhum bewegt,
Drum wende dich aus meinen Blicken!
Denn wer des Herren Joch nicht trägt,
Darf sich mit seinem Kreuz nicht schmücken.»

Da bricht die Menge tobend aus,
Gewalt'ger Sturm bewegt das Haus,
Um Gnade flehen alle Brüder,
Doch schweigend blickt der Jüngling nieder;
Still legt er von sich das Gewand
Und küsst des Meisters strenge Hand,
Und geht. Der folgt ihm mit dem Blicke,
Dann ruft er liebend ihn zurücke,
Und spricht: « Umarme mich, mein Sohn!
Dir ist der härt're Kampf gelungen.
Nimm dieses Kreuz. Es ist der Lohn
Der Demuth, die sich selbst bezwungen.»

. .

A FUNDIÇÃO DO SINO.

(Behiller.)

Vivos voco: mortuos plango: fulgura frange.

CAMÇÃO DO SINO.

A no seio da terra firmado

É o molde d'argila cosida;

Deve o sino hoje mesmo ser nado;

Apromptar, camaradas! á lida!

Suor em fio ardente

Corra de nossa frente,

P'ra que a obra louvor nos alcance.

Deus comtudo sua benção lhe lance.

Entremos na fadiga, e juntamente Com sérias reflexões seja alternada; Leda corre a tarefa accompanhada De palavras que illustram nossa mente. Observar pois attentos nos compete

DAS LIED VON DER GLOCKE,

Est gemauert in der Erden
Steht die Form, aus Lehm gebrannt.
Heute muss die Glocke werden!
Frisch, Gesellen! seyd zur Hand.
Von der Stirne heiss
Rinnen muss der Schweiss,
Soll das Werk den Meister loben;
Doch der Segen kommt von oben,

Zum Werke, das wir ernst bereiten, Geziemt sich wohl ein ernstes Wort; Wenn gute Reden sie begleiten, Dann fliesst die Arbeit munter fort. So lasst uns jetzt mit Fleiss betrachten, Os productos da fraca força humana:

Despréso ao homem vil, que não reflecte

Na propria obra, que das mãos lh'emana.

Dotado o homem foi d'entendimento,

Alta, nobre, divina regalia,

A fim d'analysar no pensamento

A feitura que seu trabalho cria.

Tomae lenha de pinho escolhida,

E que o fogo, bem sècca, alimente;

Bata a chamma e penetre, impellida,

Na garganta do forno candente.

Em o cobre fervendo,

Venha o 'stanho correndo;

Porque a calda do bronze, bem feita,

Corra em fio, uniforme e perfeita.

O sino, que na cava tenebrosa
Com auxilio do fogo construirmos,
Lá do alto da torre magestosa
Será pregão da gloria que adquirirmos.
Longas eras com brados sonorosos
Commoverá das turbas os ouvidos;
Ás preces chamará os piedosos,
Aos tristes será socio em seus gemidos.

Was durch die schwache Kraft entspringt;
Den schlechten Mann muss man verachten,
Der nie bedacht, was er vollbringt.
Das ist's ja, was den Menschen zieret,
Und dazu ward ihm der Verstand,
Dass er im innern Herzen spüret,
Wass er erschafft mit seiner Hand.

Nehmet Holz vom Fichtenstamme,
Doch recht trocken lasst es seyn,
Dass die eingepresste Flamme
Schlage zu dem Schwalch hinein!
Kocht des Kupfers Brei,

Schnell das Zinn herbei,

Dass die zähe Glockenspeise

Fliesse nach der rechten Weise.

Was in des Dammes tiefer Grube Die Hand mit Feuers Hülfe baut, Hoch auf des Thurmes Glockenstube, Da wird es von uns zeugen laut. Noch dauern wird's in späten Tagen Und rühren vieler Menschen Ohr, Und wird mit dem Betrübten klagen, Und stimmen zu der Andacht Chor. Quanto a roda volubil do Destino

Traz aos mortaes de vario e d'inconstante,

Proclamado será na voz do sino,

Com solemne clangor edificante.

Bolhas brancas já vejo saltar;

È que a massa a mover-se começa.

Cumpre-a agora co'a solda adubar;

A fusão deste modo se apressa.

Tambem d'escuma pura

Deve ser a mistura,

Para que do metal apurado

Sáia cheio o som, puro e afinado.

Saüda o sino o tam caro filhinho
Com toques festivaes d'alma alegria,
Quando enceta da vida arduo caminho,
Que nos braços do somno principia.
Sua sorte, infeliz ou venturosa,
No seio do porvir dorme escondida;
Mas a mãe desvelada, carinhosa,
Lhe vigia o dourado albor da vida. —
Velozes como a setta os annos fogem.
Cresce o menino, e altivo abandonando
Os ledos jogos da infante companheira,

Was unten tief dem Erdensohne
Das wechselnde Verhängniss bringt,
Das schlägt an die metallne Krone,
Die er erbaulich weiter klingt.

Weisse Blasen seh' ich springen;
Wohl! die Massen sind in Fluss.
Lasst's mit Aschensalz durchdringen,
Das befördert schnell den Guss.
Auch von Schaume rein
Muss die Mischung seyn,
Dass vom reinlichen Metalle
Rein und voll die Stimme schalle.

Denn mit der Freude Feierklange
Begrüsst sie das geliebte Kind
Auf seines Lebens erstem Gange,
Den es in Schlafes-Arm beginnt;
Ihm ruhen noch im Zeitenschoosse
Die schwarzen und die heitern Loose;
Der Mutterliebe zarte Sorgen
Bewachsen seinen goldnen Morgen —
Die Jahre fliehen pfeilgeschwind.
Vom Mädchen reisst sich stolz der Knabe,
Er stürmt in's Leben wild hinaus,

Engolfado da vida na carreira, Por longes terras vai peregrinando. Ei-lo regressa, estranho, ao lar paterno, E encontra no verdor da juventude, Qual pura emanação do Ser eterno, A candida donzella, que a virtude Com seu casto rubor aformosea. D'improviso o mancebo é salteado D'ignota sensação: já só vaguea, Em lagrimas ardentes debulhado. A turba dos alegres camaradas Evitando, lá segue nas campinas De sua amada, timido, as pisadas. Ella o salva — oh ventura! Das boninas, Para orná-la, elle colhe a mais formosa. Suave saudade! dôce esp'rança! Oh! d'um primeiro amor quadra ditosa, Que á terra dás a bemaventurança! Ah! sempre florecesse em seu verdor A bella quadra d'um primeiro amor!

> Vejo es tubos agora lusir; Eu mergulho na calda o espetão; Se lusente, vidrado sair, Tempo é ja de passar á vasão.

Durchmisst die Welt am Wanderstabe. Fremd kehrt er heim in's Vaterhaus, Und herrlich, in der Jugend Prangen, Wie ein Gebild aus Himmelshöhn. Mit züchtigen, verschämten Wangen Sieht er die Jungfrau vor sich stehn. Da fasst ein namenloses Sehnen Des Jünglings Herz, er irrt allein, Aus seinen Augen brechen Thränen, Er flieht der Brüder wilden Reihn, Erröthend folgt er ihren Spuren, Und ist von ihrem Gruss beglückt, Das Schönste sucht er auf den Fluren. Womit er seine Liebe schümckt. O! zarte Sehnsucht, süsses Hoffen, Der ersten Liebe goldne Zeit, Das Auge sieht den Himmel offen, Es schwelgt das Herz in Seligkeit, O! dass sie ewig grünen bliebe, Die schöne Zeit der jungen Liebe!

> Wie sich schon die Pfeisen bräunen! Dieses Stäbchen tauch' ich ein, Sehn wir's überglast erscheinen, Wird's zum Gusse zeitig seyn.

Camaradas, provemos,

Nesta massa se temos

Combinadas em justa mistura

A substancia macia co'a dura.

Quando o forte e o brando se temperam, Confundindo um no outro a opposta essencia, Uma grata harmonia entre si geram. Assim, quando ligar tua existencia A d'outrem pretenderes, ah! procura Um coração, que com o teu combine. A illusão foge, o arrepender só dura. Em a virginal capella Contentes brincam as flores Com as tranças da donzella. Em quanto com seus clangores Festival sino convida Para a festa do noivado. Mas ah! que o Maio da vida É com a festa acabado! A paixão desparece, Mas fica o amor; Desfolha-se a flor, O fructo ja cresce. O homem se lança

Jetzt, Gesellen, frisch!
Prüft mir das Gemisch,
Ob das Spröde mit dem Weichen
Sich vereint zum guten Zeichen.

Denn wo das Strenge mit dem Zarten, Wo Starkes sich und Mildes paarten, Da gibt es einen guten Klang. Drum pruse, wer sich ewig bindet, Oh sich das Herz zum Herzen findet! Der Wahn ist kurz, die Reu' ist lang. Lieblich in der Bräute Locken Spielt der jungfräuliche Kranz, Wenn die hellen Kirchenglocken Laden zu des Festes Glanz. Ach! des Lebens schönste Feier Endigt auch den Lebens-Mai. Mit dem Gürtel, mit dem Schleier Reisst der schöne Wahn entzwei. Die Leidenschaft flieht, Die Liebe muss bleiben; Die Blume verblüht, Die Frucht muss treiben; Der Mann muss hinaus

Na vida inimiga, Trabalha e se cança, Não poupa fadiga. E cria e semea, Sagaz negocea, Trafica, aventura, De riscos não cura, Expôe-se ao azar, Para a vida ganhar. Eis que os dons da fortuna se accumulam; De fructos o celleiro é recheado. E a casa, que atélli fôra modesta, Alarga, cresce e altêa outro sobrado. E dentro governa Matrona prudente, A mãe dos filhinhos. Da casa na gente Com siso domina; Os filhos sopea, As filhas ensina: E lida incessante, Não pára um instante, Augmenta o haver Com sabio reger. De mil cousas preciosas

In's feindliche Leben, Muss wirken und streben, Und pflanzen und schaffen, Erlisten, erraffen, Muss wetten und wagen, Das Glück zu erjagen. Da strömet herbei die unendliche Gabe, Es füllt sich der Speicher mit köstlicher Habe, Die Räume wachsen, es dehnt sich das Haus, Und drinnen waltet Die züchtige Hausfrau, Die Mutter der Kinder, Und herrschet weise Im häuslichen Kreise, Und lehret die Mädchen, Und wehret den Knaben, Und reget ohn' Ende Die sleissigen Hände, Und mehrt den Gewinn

Mit ordnendem Sinn.

Enche as arcas perfumadas,

E no fuso susurrante
Involve as fibras fiadas.

Em seus nitidos armarios,

Com louvavel ambição,

Amontôa o branco linho,

E o niveo algodão.

Quer ver aceio e arranjo em toda a cousa,

E nunca repousa.

Lá da alta varanda da morada

O marido, com olhos prazenteiros,
Contemplando a fortuna acumulada,
As arvores que cobrem os outeiros,
O celleiro c'os fructos já vergando,
Os canastros d'espigas recheados,
Os trigos pelos prados ondulando:

Exulta e diz no orgulho da ventura:

« Tam firme como as bases do Universo,
Minha fortuna agora é já segura
Contra a desgraça e seu poder adverso! »
Mas ah! que agrilhoar esse inconstante
Destino, não é dado á creatura.
Marcha o infortunio a passos de gigante.

Und fullet mit Schätzen die dustenden Laden,
Und dreht um die schnurrende Spindel den Faden,
Und sammelt im reinlich geglätteten Schrein
Die schimmernde Wolle, den schneeigen Lein,
Und füget zum Guten den Glanz und den Schimmer,
Und ruhet nimmer.

Und der Vater mit frohen Blick
Von des Hauses weitschauendem Giebel
Ueberzählet sein blühend Glück,
Siehet der Pfosten ragende Bäume,
Und der Scheunen gefüllte Räume,
Und die Speicher, vom Segen gebogen,
Und des Kornes bewegte Wogen,
Rühmt sich mit stolzem Mund:

« Fest, wie der Erde Grund,
Gegen des Unglücks Macht
Steht mir des Hauses Pracht! »—
Doch mit des Geschickes Mächten
Ist kein ew'ger Bund zu flechten,
Und das Unglück schreitet schnell.

Bem! Agora a vasar comecemos; Tudo indica que o tempo é chegado. Porem antes que o forno sangremos, Seja o nome de Deus invocado.

Á bucha o espetão!

Deus guarde a Fundição!

Eis em curva torrente, fumando,

Ja esguicha o metal chammejando!

Benefico é do fogo o gran poder, Quando o homem o doma e o vigia; E quanto o homem fórma e quanto cria A este dom celeste deve o ser. Mas terrivel é a força do elemento, Quando, liberto da prisão que o colhe, Marcha audaz, sem achar impedimento, Pela vereda, que elle mesmo escolhe. Ai do mortal miserando, Quando, em plena liberdade, O fogo vai avançando Pelas ruas da cidade, Enormes chammas rolando! Com que sanha não consomem Os elementos raivosos As obras da mão do homem!

Wohl! nun kann der Guss beginnen,
Schön gezacket ist der Bruch;
Doch bevor wir's lassen rinnen,
Betet einen frommen Spruch!
Stosst den Zapfen aus!
Gott bewahr' das Haus!
Rauchend in des Henkels Bogen
Schiesst's mit feuerbraunen Wogen.

Wenn sie der Mensch bezämt, bewacht,
Und was er bildet, was er schafft,
Das dankt er diser Himmelskraft;
Doch furchtbar wird die Himmelskraft,
Wenn sie der Fessel sich entrafft,
Einhertritt auf der eig'nen Spur,
Die freie Tochter der Natur.
Wehe, wenn sie losgelassen,
Wachsend ohne Wiederstand,
Durch die volkbelebten Gassen
Walzt den ungeheuren Brand!
Denn die Elemente hassen
Das Gebild der Menschenhand.

Do seio das navens Entorna abundancia Chaveiro fecundo: Mas é dessa estancia One o raio cahindo Fosila iracundo. Ouves? Da torre sae surdo mugido! Aquillo é tormenta; De sangue tingido O ceo se apresenta; Com esta côr o dia não se ostenta. E que borborinho Lá vai pelas ruas! O fumo referve Em redemoinho! De fogo surge massa fulgurante: D'aldea pela rua dilatada Rapida, como o vento, corre ovante! Qual boca de fornalha esbrasiada, Luzem os ares de clarão brilhante! E vigas estalam E postes lá ruem, Vidraças tilintam,

Telhados aluem.

Aus der Wolke

Quillt der Segen,

Strömt der Regen,

Aus der Wolke, ohne Wahl,

Zuckt der Strahl!

Hört ihr's wimmern hoch wom Thurm?

Das ist Sturm!

Roth, wie Blut,

Ist der Himmel,

Das ist nicht des Tages Glut!

Welch Getümmel

Strassen auf!

Dampf wallt auf!

Flackernd steigt die Feuersäule,

Durch der Strasse lange Zeile

Wächst es fort mit Windeseile.

Kochend, wie aus Ofens Rachen,

Glühn die Lüfte, Balken krachen,

Pfosten stürzen, Fenster klirren,

Crianças chorando, As mães vagueando. Fazendo alaridos: Debaixo das ruinas Os gados soltando Horriveis bramidos. Tudo foge ou se agita, ninguem pára, Torna-se a noite como dia clara! Passando o balde vai, de salto em salto, De mãos cadea longa; e, trabalhando, Em curvo jacto esguicha a bomba ao alto Torrentes d'agua. Mas feroz uivando Eis chega o furação e impetuoso Investe a chamma, qu'estalando dobra E cahe sobre o celleiro precioso. Nos seccos fructos seu vigor recobra; Em massa ataca as vigas do telhado, E como se quizesse nesse instante A terra em peso alçar, d'um vôo ousado Remonta aos ceos em fórma de gigante! Perdida a esp'rança, o homem não resiste Ao poder do elemento, portentoso; E com admiração parado assiste De sua ruina ao quadro magestoso.

Kinder jammern, Mütter irren, Thiere wimmern Unter Trümmern. Alles rennet, rettet, flüchtet, Taghell ist die Nacht gelichtet. Durch der Hände lange Kette Um die Wette Fliegt der Eimer, hoch im Bogen Spritzen Quellen Wasserwogen. Heulend kommt der Sturm geslogen, Der die Flamme brausend sucht. Prasselnd in die dürre Frucht Fällt sie, in des Speichers Räume, In der Sparren dürre Bäume, Und als wollte sie im Wehen Mit sich fort der Erde Wucht Reissen in gewalt'ger Flucht, Wächst sie in des Himmels Höhen Riesengross! Hoffnunglos Weicht der Mensch der Götterstärke. Müssig sieht er seine Werke Und bewundernd untergehen.

Vasia a granja fica, toda em cinzas,

Confuso leito d'aspera tormenta.

Aos vacuos das janellas só se assenta

O livido Pavor;

E as nuvens, lá do ceo, a prumo espreitam

Da casa o int'rior.

Um adeus diz o homem, derradeiro,

De seus bens á fumante sepultura,

E retoma o bordão do viageiro.

No meio de tam forte desventura

Doce consolação inda lhe resta:

Contando os membros da familia cara,

Vê que da chamma á destruição funesta

Tudo quanto elle amava se salvára.

Até cima eis a fôrma bem cheia.

Sahirá a nossa obra perfeita,

Galardão que o trabalho premeia?

E se a fusão falhou?

Se a fôrma rebentou?

Ah! talvez no momento em que estamos,

Por algum dissabor já passamos.

A vasão do metal está feita,

Leergebrannt Ist die Stätte. Wilder Stürme rauhes Bette. In den öden Fensterhöhlen Wohnt das Grauen, Und des Himmels Wolken schauen Hoch hinein. Einen Blick Nach dem Grabe Seiner Hahe Sendet noch der Mensch zurück ---Greift fröhlich dann zum Wanderstabe. Was Feuers Wuth ihm auch geraubt, Sein süsser Trost ist ihm geblieben, Er zählt die Häupter seiner Lieben Und sieh! ihm fehlt kein theures Haupt.

In die Erd' ist's aufgenommen,
Glücklich ist die Form gefüllt;
Wird's auch schön zu Tage kommen,
Dass es Fleiss und Kunst vergilt?
Wenn der Guss misslang?
Wenn die Form zersprang?
Ach! vielleicht, indem wir hoffen,
Hat uns Unheil schon getroffen.

Ao seio escuro da sagrada terra

Noss'obra confiamos imperfeita;

Assim o lavrador della confia

Sua semente e espera ampla colheita,

A voz de Deus tomando como guía.

Ainda sementeira mais preciosa

Na terra pesarosos occultamos,

E que rebente do tumulo esperamos

E floreça em mansão mais venturosa.

Da cathedral

Com rouco som

Dobra o metal,

Funebre tom!

O sino, com voz pausada,

Accompanha gemebundo

Um viandante do mundo,

Em sua ultima jornada.

Ah! foi ella, a querida, a terna esposa!

Das sombras a Deidade inexoravel

A roubou ao consorte inconsolavel,

Aos filhinhos, que amava tam 'stremosa,

Que a seu peito fiel sendo criados,

Com prazer maternal crescendo via.

Dem dunkeln Schooss der heil'gen Erde
Vertrauen wir der Hände That,
Vertraut der Sämann seine Saat,
Und hofft, dass sie entkeimen werde
Zum Segen, nach des Himmels Rath.
Noch köstlicheren Samen bergen
Wir trauernd in der Erde Schooss,
Und hoffen, das er aus den Särgen
Erblühen soll zu schönerm Loos.

Von dem Dome,
Schwer und bang,
Tont die Glocke
Grabgesang.
Ernst begleiten ihre Trauerschläge
Einen Wandrer auf dem letzten Wege.
Ach! die Gattin ist's, die theure,
Ach! es ist die treue Mutter,
Die schwarze Fürst der Schatten
Wegführt aus dem Arm des Gatten,
Aus der zarten Kinder Schaar,
Die sie blühend ihm gebar,
Die sie an der treuen Brust
Wachsen sah mit Mutterlust —

Da casa os doces laços são quebrados,

Pois mora ja na região sombria

Aquella que á familia presidia.

Faz falta seu governo tam prudente,

Seu zelo, seus cuidados ja fallecem:

Á estranha, que o amor de mãe não sente,

As orfans criancinhas obedecem.

Com o duro trabalho paramos, Té o sino de todo esfriar. Como o passaro salta nos ramos, Podeis todos agora folgar.

Em trindades batendo,
O official, correndo,
Larga a obra, não tem mais cuidado;
Mas ao mestre o repouso é vedado.

Alegre os passos vai encaminhando,
Atravez da floresta, o viandante
Para a cara choupana, inda distante.
Ao redil as ovelhas vão balando,
E dos bezerros d'espalmada fronte
A lusidia cohorte,
Mugindo, vem descendo pelo monte
Para a sabida corte.

Ach! des Hauses zarte Bande
Sind gelöst auf immerdar,
Denn sie wohnt im Schattenlande,
Die des Hauses Mutter war;
Denn es fehlt ihr treues Walten,
Ihre Sorge wacht nicht mehr;
An verwaister Stätte schalten
Wird die Fremde, liebeleer.

Lasst die strenge Arbeit ruhn.

Wie im Laub der Vogel spielet,

Mag sich Jeder gütlich thun.

Winkt der Sterne Licht,

Ledig aller Pflicht,

Hört der Bursch die Vesper schlagen;

Bis die Glocke sich verkühlet

Meister muss sich immer plagen.

Munter fördert seine Schritte
Fern im wilden Frost der Wandrer
Nach der lieben Heimat-Hütte.
Blöckend ziehen heim die Schafe,
Und der Rinder
Breitgestirnte, glatte Schaaren
Kommen brüllend,
Die gewohnten Ställe füllend.

O carro tardio Co'a loura colheita A porta da granja Tremendo endireita. Grinalda de flores De vividas cores A meda coroa, E a turba dos jovens ceifadores Á dança já voa. Fundo reina o silencio na cidade: Da companheira luz em derredor Se apinha da familia a sociedade, E fecham-se as barreiras com stridor. Veste-se a terra Toda d'escuro; Mas ao burguez seguro A noite não aterra: Aindaque o malvado, que aborrece A clara luz do dia, Seu horrivel velar então comece. Attenta no seu posto a Lei vigia.

Ordem! filha dos ceos abençoada,

Schwer herein

Schwankt der Wagen,

Korn beladen;

Bunt von Farben,

Auf den Garben

Liegt der Kranz,

Und das junge Volk der Schnitter

Fliegt zum Tanz.

Markt und Strasse werden stiller;

Um des Lichtes gesell'ge Flamme

Sammeln sich die Hausbewohner,

Und das Stadtthor schliesst sich knarrend.

Schwarz bedecket

Sich die Erde,

Doch den sichern Bürger schrecket

Nicht die Nacht,

Die den Bösen grässlich wecket,

Denn das Auge des Gezetzes wacht.

Heil'ge Ordnung, segenreiche

Que os homens livres entre si ligaste,
Chamando-os à concordia, à paz dourada!
Tu as cidades e suas leis fundaste,
Attrahiste dos bosques intractaveis
O barbaro selvage'; e, penetrando
Do homem na cabana, o facil, brando
Tracto lhe deste e usos sociaveis.
Porem de tuas obras o primor
È da patria o ardente, o santo amor!

D'activas mãos milhares se meneam,
Se prestam mutuo auxilio alegremente;
E todos seus recursos patenteam,
Em contínua moção, veloz, ardente.
O mestre e o official lida indefesso
Sob a egide da sancta liberdade;
E, ciosos de sua dignidade,
O desprêso repellem com desprêso.
Do trabalho se arreia o cidadão;
Que ás fadigas o premio nunca falta.
Co'a Real magestade o rei s'exalta,
O Povo toma a industria por brasão.

Benigna Paz,
Doce harmonia,

Himmelstochter, die das Gleiche Frei und leicht und freudig bindet, Die der Städte Bau gegründet, Die herein von den Gefilden Rief den ungesell'gen Wilden, Eintrat in der Menschen Hütten, Sie gewöhnt zu sanften Sitten, Und das theuerste der Bande Wob, den Trieb zum Vaterlande!

Tausend fleiss'ge Hande regen,
Helfen sich in munterm Bund,
Und in feurigem Bewegen
Werden alle Krafte kund.
Meister rührt sich und Geselle
In der Freiheit heil'gem Schutz,
Jeder freut sich seiner Stelle,
Bietet dem Verächter Trutz.
Arbeit ist des Bürgers Zierde,
Segen ist der Mühe Preis;
Ehrt den König seine Würde,
Ehrt uns der Hande Fleiss.

Holder Friede,
Susse Eintracht,

Ah! paira, paira

Sobre este nobre povo noite e dia!

Ah! nunca da manhan desponte o albor,

Em que as phalanges brutaes da crua guerra,

Bramindo com selvatico furor,

Assolando-a, percorram nossa terra:

E em que o ceo, co'as nuvens carregadas,

Em lugar do arrebol, que o purpurêa,

Com o clarão terrivel se afoguêa

Das cidades e villas abrasadas!

Demoli-me essa maquina agora!

O seu fim já está preenchido.

Nossos olhos contemplem cá fora

A bella obra que temos fundido.

Vibrae, vibrae os maços!

Caia a fôrma em pedaços!

Para o sino surgir, com effeito,

Deve o molde em 'stilhacos ser feito.

A fôrma quebra o mestre exp'rimentado Com sabia mão, e no devido instante; Mas ai, quando o metal, todo inflammado, Se sólta e corre em jorro, a seu talante! Rompendo o molde sahe o bronze interno, Weilet, weilet
Freundlich über dieser Stadt!
Möge nie der Tag erscheinen,
Wo des rauhen Krieges Horden
Dieses stille Thal durchtoben,
Wo der Himmel,
Den des Abends sanste Röthe
Lieblich malt,
Von der Dörfer, von der Städte
Wildem Brande schrecklich strahlt!

Nun zerbrecht mir das Gebäude,
Seine Absicht hat's erfüllt,
Dass sich Herz und Auge weide
An dem wohlgelungnen Bild.
Schwingt den Hammer, schwingt,
Bis der Mantel springt!
Wenn die Glock' soll auferstehen,
Muss die Form in Stücken gehen.

Der Meister kann die Form zerbrechen Mit weiser Hand, zur rechten Zeit; Doch wehe, wenn in Flammenbächen Das glühnde Erz sich selbst befreit! Blindwüthend, mit des Donners Krachen Impetuoso, com medonho estrondo,
Como das fauces do horroroso inferno.
Sua lava destroe tudo em redondo.
Lá onde a força bruta rege incerta.
Impossivel dar fórma a qualquer obra;
Quando um povo a si mesmo se liberta,
Por longo tempo seu bem-'star não cobra.

Ai! lá brame no seio da cidade, De tantos combustiveis abundando, O povo e corre, os seus grilhões quebrando, A conquista da propria liberdade. Dando, dando no sino, a Insurreição E uivando tira a corda com vehemencia; O pregoeiro da paz, da devoção, Pavoroso appellida á violencia. Liberdade! igualdade! o grito sôa; Pacifico burguez a armar-se corre-Nas praças, ruas, tudo se amontôa, E bando d'assassinos as percorre. A mulher se converte em hyena fera, Ao horror ajuntando a irrisão: Da victima, com dentes de panthera, Lá rasga o palpitante coração. Nada ja se respeita; são quebrados

Zersprengt es das geborstne Haus,
Und wie aus offnem Höllenrachen
Speit es Verderben zündend aus;
Wo rohe Kräfte sinnlos walten,
Da kann sich kein Gebild gestalten;
Wenn sich die Völker selbst befrein,
Da kann die Wohlfahrt nicht gedeihn.

Weh', wenn sich in dem Schoss der Stadte Der Feuerzunder still gehäuft, Das Volk, zerreissend seine Kette, Zur Eigenhülfe schrecklich greift! Da zerret an der Glocke Strängen Der Aufruhr, dass sie heulend schallt, Und, nur geweiht zu Friedensklängen, Die Losung anstimmt zur Gewalt. Freiheit und Gleicheit! hört man schallen; Der ruh'ge Bürger greift zur Wehr. Die Strassen füllen sich, die Hallen, Und Würgerbanden ziehn umher. Da werden Weiber zu Hyänen, Und treiben mit Entsetzen Scherz: Noch zuckend, mit des Panthers Zähnen, Zerreissen sie des Feindes Herz. Nichts Heiliges ist mehr, es lösen

Todos os laços d'um temor honesto;
Cedem os bons o passo aos scelerados,
Campêa o crime em seu furor funesto.
Despertar o leão é perigoso,
Do tigre os dentes são destruidores;
Mas inda mais que tudo é horroroso
O homem fascinado em seus furores.
Ai do imprudente, que do cego fia
Celeste facho de brilhaute luz!
Ao cego o seu clarão não alumia,
E só conflagração sua mão produz.

Exultemos com nossa ventura!

Qual um astro dourado scintilla,

O metallico fructo fulgura,

Ja despido da casca d'argila.

Do sol o resplendor

Ressumbra-lhe ao redor.

O scudete das armas dourado

Tambem honra o artista atilado.

Camaradas chegae!

Cada qual seu lugar em roda tome,

Que o Sino agora baptisar-se vai.

CONCORDIA seja o seu ditoso nome!

Sich alle Bande frommer Scheu;
Der Gute räumt den Platz dem Bösen,
Und alle Laster walten frei.
Gefährlich ist's, den Leu zu wecken,
Verderblich ist des Tigers Zahn;
Jedoch der schrecklichste der Schrecken,
Das ist der Mensch in seinem Wahn.
Weh' denen, die dem Ewigblinden
Des Lichtes Himmelsfackel leihn!
Sie strahlt ihm nicht, sie kann nur zünden,
Und äschert Städt' und Länder ein.

Freude hat mir Gott gegeben!
Sehet! wie ein goldner Stern,
Aus der Hülse, blank und eben,
Schält sich der mettallne Kern,
Von dem Helm zum Kranz
Spielt's, wie Sonnenglanz.
Auch des Wappens nette Schilder
Loben den erfahrnen Bilder.

Herein! herein!
Gesellen alle, schliesst den Reihen,
Dass wir die Glocke taufend weihen,
CONCORDIA soll ihr Name seyn.

A cordeal união, doce harmonia Chame os homens com toques d'alegria.

Possa ser este sempre o seu destino; Só par' elle creou seu mestre o sino. Sobranceiro da vida ao borborinho, No azul-celeste espaço fluctuando, Habitará lá do trovão visinho: E, co'a região dos astros confinando, Soltará nas alturas seu clangor, Accorde co' as estrellas, qu'incessantes Glorificam em coro ao Creador, E as estações regulam inconstantes. Sua boca de metal só consagrada Seja ás cousas do ceo, ás prazenteiras; D'hora em hora, na fuga accelerada, Vão roçar-lhe do Tempo azas ligeiras. Sua lingua seja orgam do Destino; Apregoem os dobres seus loquazes, Inda qu'innanimado o bronzeo sino, Da vida humana as variaveis fazes. E quando seu clangor, que formidavel Nosso ouvido esturgiu, se desvanece, Nos ensine que nada é perduravel. Que tudo neste mundo assim fenece.

Zur Eintracht, zu herzinnigem Vereine Versammle sie die liebend Gemeine.

Und dies sey fortan ihr Beruf, Wozu der Meister sie erschuf! Hoch über'm niedern Erdenleben Soll sie im blauen Himmelszelt, Die Nachbarin des Donners, schweben, Und grenzen an die Sternenwelt, Soll eine Stimme seyn von oben, Wie der Gestirne helle Schaar, Die ihren Schöpfer wandelnd loben Und führen das bekräntzte Jahr. Nur ewigen und ernsten Dingen Sey ihr metallner Mund geweiht, Und stündlich mit den schnellen Schwingen Berühr' im Fluge sie die Zeit. Dem Schicksal leihe sie die Zunge; Selbst herzlos, ohne Mitgefühl, Begleite sie mit ihrem Schwunge Des Lebens wechselvolles Spiel. Und wie der Klang im Ohr vergehet, Der mächtig tönend ihr entschallt, So lehre sie, dass nichts bestehet, Dass alles Irdische verhallt.

Com auxilio do facil moitão,
Surja o Sino, guindado da fossa,
E que aos vacuos dominios do Som
Triumphante subir elle possa!

Sus! guindae!... já se move!...

Lá se abala!... ei-lo sobe!

Ja na torre suberbo campêa;

Seja PAZ o seu toque d'estrêa!



Jetzo mit der Kraft des Stranges
Wiegt die Glock' mir aus der Gruft,
Dass sie in das Reich des Klanges
Steige, in die Himmelsluft!
Ziehet, ziehet, hebt!
Sie bewegt sich, schwebt!
Freude dieser Stadt bedeute,

Friede sey ihr erst Geläute.



	·			
			•	
			!	
		·	;	



. • •

APPENDIX.

. . • .

APPENDIX.

BERTRAN DE BORN,

(Pag. 20.)

me parece ser aquelle que mais felizmente se tem inspirado das poeticas tradições da meia-idade. Os heroes da cavallaria historica e da romantica, as formosas castellans, os alegres cultores da gaya sciencia, as vaporosas figuras da poesia scandinava, os personagens fabulosos ou quasi fabulosos da legenda, as florestas encantadas, os mosteiros, as justas, os torneios; emfim quanto offerece de risonho, ou maravilhoso aquella epoca brilhante da historia, tudo é revocado á existencia pelas magas vibrações do rabel do moderno trovador.

O romance de Bertran de Born é tirado das tradições provençaes do seculo XII., que Uhland seguid e em parte ampliou. Um extracto da antiga biographia do famoso cavalleiro-trovador fará ver o que tem de historico o romance do poeta allemão. Da-lo-hei no idioma original, na persuasão de que ao leitor será facil entender esta lingua, cuja litteratura foi o primeiro modelo dos nossos trovadores do seculo XIII.

« Bertrans de Born, diz o antigo biographo provençal, si fo un castellans de l'evescat de Peiregors. vescoms d'Autafort, un castel que avia prop de mil homes. Et avia fraires e cuiava'l deseretar, si no fos lo rei d'Englaterra. Totz temps ac guerra ab totz los sieus vezins, ab lo comte de Peiregors, et ab lo vescomte de Lemoges, et ab son fraire Constanti, et ab En Richart (o Coração de Leão) tan quan fo coms de Peitieus. Bons cavalliers fo e bons guerriers, e bon domneiaire, e bons trobaire; e savis e ben parlans; e saup ben tractar mals e bens. Seingner era, totas ves quan se volia, del rei Enric (II.) d'Englaterra e del fils de lui; mas totz temps volia que ill aguesson guerra ensems, lo paire e lo fils, e'l fraire l'un ab l'autre. E totz temps volc que lo reis de Fransa e'l reis d'Englaterra aguesson guerra ensems; e s'il avian patz ni treva, ades se penava e s percassava ab sos sirventes de desfar patz e de mostrar com cascuns era desonratz en aquella patz. E si n'ac de grans bes e de grans mals d'aisso qu'el mesclet entre lor. Mot fe be sirventes, et anc no fes mas doas cansos. El rei d'Arago (Affonso I.) donet per molher las canços d'En Guiraut de Bornelh als sieus sirventesc.... Et era azautz e cortes:.... e metia tot son sen en mesclar guerras: e

fes mesclar lo paire e'l filh d'Englaterra, (*) tan qu'el sei jove fo mortz d'un cairel en un castel d'En Bertran de Born.

"En Bertran si s vanava qu'el cuiava tan valer, que no s pensava que tot son sen l'agues mestier. E pueis lo rei lo pres; e, quan fo pres, el li demandet si avia tot son sen, que aras vos aura ops. Et el respos, qu'el avia tot lo sen perdut; quar tot lo perdet quan lo reis jove mori. Adoncs se ploret lo rei de so filh; e perdonec li, e'l vesti, e'l donet terras et honors. E visquet longamen el segle, e pueis se rendet en l'ordre de Cistel. n RANNOUABD, Choix des poésics orig. des troubadours, t. V. pag. 76.

O CONDE EXPULSO E RESTITUIDO.

(Pag. 34.)

Goethe julgou que esta ballada precisava de alguma explicação para ser bem entendida. E' provavel que a traducção não diminuisse, antes augmentasse a difficuldade do original; o que me obriga a transcrever aqui parte de uma nota, em que o auctor explica a sua propria producção. Depois de fazer algumas observações geraes sobre este genero de composição — a Ballada — diz Goethe;

^(*) Falla das guerras suscitadas por B. de Born entre Henrique II d'Inglaterra e seu filho primogenito, Henrique da capacurta, que sendo coroado rei ainda em vida de seu pae, era chamado o rei joven. Estes são os personagens do romance; o episodio dos amores de Bertran com uma filha d'Henrique, é d'invenção d'Uhland.

- " Estas considerações são occasionadas pela ballada, que acaba de ler-se. Por mais de uma vez tive occasião de notar, que pessoas, aliás de um espirito cultivado, não atinavam logo á primeira leitura com o progresso da sua acção. E como agora a não possa alterar para a tornar mais clara, julguei que devia accompanha-la de uma exposição em prosa.
- Copla 1.ª Em um velho castello feudal, situado no meio de um bosque, dous meninos, em quanto seu pae anda no montado, e a mãe está entregue á oração, introduzem um jogral em uma sala baixa do castello.
- 2.ª O velho trovador começa sem mais preambulo o seu engenhoso conto. Um conde, no momento em que o inimigo se apodera de seu castello, enterra precipitadamente os seus thesouros, e foge, levando debaixo da capa sua tenra filhinha.
- 3.ª O conde vai correr o mundo no caracter de um pobre jogral. A criancinha, sua preciosa carga, vai crescendo.
- 4.ª O lapso dos annos é designado pelo desbotar e desfazer da capa; a filha já crescida e formosa, tambem já não precisa desse abrigo.
- 5.ª Um principe os encontra, e em vez de lançar uma esmola á mão da formosa donzella, lhe trava della com amor, e o pae lh'a dá por esposa.
- 6.ª A donzella já desposada, se separa do pae, que prosegue sósinho em sua peregrinação. Mas agora o jogral deixa o seu papel, e assume o de protogonista do romance, fallando na primeira pessoa, quando em pensamento abençoa a filha e os agtos.

- 7.ª Nós já ficamos suspeitando, que, não só é elle o conde de que a xácara faz menção; mas que aquelles meninos são seus netos, a princeza sua filha, e o nobre caçador seu genro. Esperamos que o desfecho será feliz; mas depressa somos postos em terror. O orgulhoso e violento pae volta da monteria; agastado por ver um mendigo introduzido em seu castello, ordena que elle seja lançado no fundo de uma masmorra. Os meninos ficam aterrados; a mãe, acudindo ao ruido das vozes, intercede com affabilidade.
- 8.ª Os esbirros não ousam tocar no venerando ancião; o principe suffoca só por um momento a sua colera. (Este lance produziria no theatro uma bella situação.) Mas sua ira mal reprimida rebenta a final. O orgulho de sua antiga e nobre raça já o tinha feito arrepender em segredo da sua alliança com a filha de um mendigo.
- 9.ª Rompe em ultrajantes exprobrações contra sua esposa e filhos.
- 10.ª O ancião, que até alli se conservára firme e cheio de uma serena dignidade, quebra o silencio e se declara pae e avô, bem como legitimo senhor do castello, donde fôra expulso pelos maiores do principe.
- 11.^a As demais circumstancias se esclarecem. Uma violenta revolução tinha desthronisado e banido o rei, a quem o conde reconhecia. O conde e todos os adherentes do rei involvidos na sua ruina, agora regressam á patria com a dynastia restaurada. O velho justifica-se senhor do castello mostrando o sitio em que enterrára seus thesouros, e annuncia uma amnistia geral, tanto no reino como em sua familia, e tudo acaba satisfactoriamente. »

A CAMISA DE SOCCORDO.

(Pag. 64.)

Nothhemde litteralmente Camisa de necessidade. Por analogia d'outras palavras, em cuja composição entra o substantivo Noth, verti para portuguez camisa de soccorro. Fôra talvez melhor—a camisa de perigo; penso comtudo que aquella fraze não carece de propriedade.—Transcreverei aqui um trecho de Boissard, de Divinatione, que acho em Lessing nas suas Kollectancen zur Literatur, em que se tracta desta antiga superstição germanica.

« Nothhemde. - Indumentum quoddam lineum; factum in indusü formam, quod germanice vocant Nothhemde, h. e. indusium necessitatis. Eo quicumque amictus esset, invulnerabilis reddabatur, neque illi obesse poterat vel ferrum, vel gladius aliudve tellum, vel glans plumbea tormentis emissa. Neque solum prodesse militibus credebatur, sed parturientium utero applicatum dolores sedabat et partum facilem procurabat. Id nebatur, texebatur et consuebatur a virginibus impollutis nocte natalis Christi, hoc modo: &c. Repugna-me, accrescenta Lessing, transcrever o resto. O mais ridiculo é que estas virgens impollutas deviam invocar o auxilio do diabo para esta obra. Ora quando o diabo houvesse de communicar á camisa aquella supposta virtude, parece-me que bem podiam tambem tecê-la e cosê-la donzellas polluidas. » — Lessing's Sämmt. Schriften, B. XI, S. 350.

CAMÕES.

(Pag. 105.)

Não é raro encontrar nos poetas expressões arrogantes, com que elles se decretam a si mesmos um nicho no templo da Gloria. Esta vaidade, nos espiritos mediocres, não passa de um ridiculo lugar commum, que apenas chama um sorriso de compaixão aos labios de um leitor casual. Não acontece porém assim, quando o genio antevê e proclama ousadamente a sua immortalidade. A posteridade então, longe de se offender com esta apparente immodestia, applaude com enthusiasmo estas soberbas palavras de um homem grande, e as converte em diploma da immortalidade de que elle era sonscio. E' de similhantes predições que com propriedade se pode dizer com Stacio: Vatum non irrita currunt auguria.

O mais subido grau de gloria, a que pode aspirar um auctor, é a universalidade de sua fama. Horacio em um momento d'enthusiasmo disse de si:

Me Colchus, et qui dissimulat metum Marsæ cohortis Dacus, et ultimi Noscent Geloni: me peritus Discet Iber, Rhodanique potor (*)

O direito com que o poeta romano soltou estas orgulhosas expressões, tem sido successivamente reco-

^(*) Horat. lib. II. carm. XX.

nhecido pela sustentada admiração de dezoito seculos. Mas Horacio e todos os talentos superiores da antiguidade, principalmente os romanos, achavam na civilisação antiga vantagens para a sua celebridade, que aos modernos totalmente fallecem. No tempo d'Augusto e de seus successores a litteratura latina não era uma litteratura nacional, mas universal e quasi exclusiva. A grega, que tinha, é verdade, lançado um mais brilhante clarão, já não podia considerar-se sua rival, pois já ía longe a epoca de seu esplendor. A lingua latina, levada aos ultimos confins do imperio pelas colonias e legiões romanas, fazia uma guerra d'exterminio aos idiomas indigenas, e se collocava triumphante nos labios donde expellira seus rudes antagonistas. O enthusiasmo d'Horacio é sem dúvida legitimo, quando elle se espera vêr lido e admirado em tam remotos e oppostos climas; mas quam encarecidas seriam suas palavras, se elle tivesse de luctar com a concurrencia de differentes litteraturas na Dacia, nas margens do Borysthenes, do Ebro e do Rhodano! O hespanhol era culto — peritus Iber — mas a sua cultura era toda latina; e elle e o gaulez, lendo e admirando o lyrico romano, liam e admiravam um seu compatriota.

Na civilisação moderna, o genio para estabelecer a universalidade da sua fama, tem de superar os estorvos de uma multiforme e poderosa concurrencia. A primeira e não menor difficuldade encontra-a logo no prestigio, talvez exaggerado, que cérca essa mesma litteratura antiga, que sendo chamada a ceifar primeiro no vasto campo da natureza, fez uma amplissima colheita, e, segundo a opinião de alguns criticos.

parece ter deixado apenas o respigo para a moderna litteratura. Que cousa mais frequente do que ver esses systhematicos buzinadores das excellencias exclusivas da antiguidade, sacrificar nos seus idolos os mais bellos engenhos da moderna civilisação? Mas ponhamos de parte esta perigosa concurrencia, e contemplemos o genio moderno luctando com os seus contemporaneos. Em primeiro lugar as linguas litterarias são quasi tantas como as differentes nações, e as litteraturas tantas como as linguas cultas. Assim a grande communhão de leitores, e portanto a attenção universal reconcentrada sobre uma obra qualquer, desappatece, e em vez della se estabelecem as rivalidades nacionaes, sempre dispostas a desconhecer um merecimento que não fôr de summo quilate. A prodigiosa quantidade de livros que a imprensa tem produzido desde a sua descuberta; os innumeraveis talentos que successivamente vão tomando um merecido lugar na phalange dos homens illustres em todo o genero de saber humano; tudo tem augmentado as difficuldades para um auctor moderno conquistar a admiração universal. Quando os deuses não tinham ainda concebido serios ciumes dos mortaes, e viviam com elles familiarmente, não espanta que a mediocridade obtivesse da Fama favores, que agora desdenhosamente 1he recusa. Mas depois que o numero dos Prometheus se multiplicou, depois que a raça titanica cresceu tam prodigiosamente, a deusa, para não ver exhaurido o cofre divino de suas graças, retirou-se para o mais alto do Olympo, e d'aguia deve de ser o vôo daquelle que aspirar a elevar-se tam alto, para lhe arrancar uma coroa d'immortalidade. Quantos auctores gregos

e latinos, que teem gosado as honras de centenares de edições e commentarios, teriam provavelmente de ir povoar o immenso limbo dos mortos-á-nascença, se em nossos dias sahissem á luz com suas locubrações? Porém quando algum auctor moderno tem conseguido, á força de genio, estender a sua fama ás raias do mundo civilisado, que desvantagem não tem elle ainda a par de um auctor romano? O Daco, o Geta, o Ibero, o Gaulez, sentem como o romano as emoções que Horacio e Virgilio em seus elegantes versos lhes transmittem, porque lèem um livro cujo idioma é o proprio que fallam. Pelo contrario, o italiano, o inglez, o sueco, o russo, o dinamarquez, ou são obrigados a contentar-se com o pallido reflexo de uma traducção sempre incompleta e infiel; ou, lendo no original, teem de renunciar áquellas reconditas bellezas de expressão, que só pode saborear quem aprendeu uma lingua desde o seu primeiro balbuciar.

O leitor sem dúvida já tem feito a devida applicação destas considerações ao immortal cantor do

... peito illustre lusitano.

E' com effeito para bem fazer sentir todo o valor e significação da immensa reputação de Camões, que me aventurei a fazê-las. Camões, quando soltou do opprimido peito este divino accento de dor e de gloria:

" Aquelle, cuja lyra sonorosa Será mais affamada que ditosa »

era conscio da sublimidade do seu espirito. Apesar de escrever em uma lingua quasi desconhecida na Euro-

pa, elle soube que a immortalidade lhe pertencia. A posteridade confirmou gloriosamente aquelle vaticinio sagrado do genio. Como Horacio elle podia enumerar as nações mais longinquas que leriam com delicia o seu immortal poema. O castelhano, o francez, o inglez, o italiano, o allemão, o russo, o dinamarquez, o sueco, todos enriqueceram as suas litteraturas com a versão da grande epopea portugueza; e a prova de que esta avidez em possuir aquella divina producção não era uma simples curiosidade litteraria, é que a maior parte destas linguas se tem esmerado e continúa a esmerar em repetidas versões no aperfeiçoamento das tentativas de seus primeiros traductores. (*)

EM CASTELHANO.

Benito Caldera	1580
Luis Gomes Tapia	1580
Henrique Garcez	1591
* D. Lamberto Gil	1818
EM ITALIANO.	
Antonio Paggi (2.ª edição)	1659
N. N. Piemontese	1772
Antonio Nervi	1814
2. a ediç. 2 vol. 24. Genova	1830
A. Briccolani	1826
EM FRANCEZ.	
Duperron de Castera	1735
* 2.8 ediç	1768

^(*) As traducções impressas dos Lusiadas de que tenho noticia são as seguintes. De todas possuo exemplares, menos das que vão marcadas com asterisco. A authoridade para essas é a dos bibliographos que tem tractado a materia e nomeadamente a estimada obra de Mr. Adamson: Memoirs of the life and writings of Luis de Camoens, vol. II. pag. 62, e a Nota a pag. 264 do poema — Camões — do Spr. Garrett.

Se falta á memoria de Camões um momento artistico, que atteste á Europa, que nós sabemos avaliar uma tam grande gloria; não faltam comtudo monu-

Hermilly et La Harpe	1776
Outra ediç	1820
Millié	1825
co por M. Magnin	1841
co por M. Magnin	
Ferdinand Denis, intitulado = Camoens et ses	
contemporains $\equiv (2.2 \text{ ediç.}) \dots \dots \dots$	1844
F. Ragon (em verso)	1842
S. Gaubier Barrautt, Epis. do Adamastor e de Ignez	
de Castro	1772
* Florian, Ignez de Castro	17
E nas Melanges de poésies et de littérature	
pag. 90	1820
pag. 90	
Voyages imaginaires &c	1788
Voyages imaginaires &c	
dos amores	1811
EM INGLEZ.	
Sir Richard Fanshaw	1655
As palavras que se lêem no rosto desta ediç.	
" Now newly put into english " não designam,	
quanto a mim, uma trad. anterior, como pen-	
sa o Snr. Garrett, seguindo a Mickle. Nada	
mais frequente do que ler nos titulos das pri-	
meiras edições publicadas nos seculos XVI e	
XVII a palavra novamente, referindo-se só-	
mente á novidade da publicação e não á sua	
renovação. William Julius Mickle	
Deimanimia a neutide mana ante autore	1776
Reimprimiu-se repetidas vezes, entre outras a	1800
Thomas Moore Musgrave	1798
Episodios:	1826
Lord Strangford, Parte do Canto VI e varias peças	
lyricas	1803
-yanuar	TOUG

mentos litterarios dentro e fóra do paiz, que attestam a immensa popularidade do nome de Camões. Os seus immerecidos infortunios e a sua gloria, que elle mes-

Outra ediç
Anonymo. (Mr. Harris, negociante britannico no Porto) Epis. de Ignez de Castro. Porto, na Typ. da Revista. 8.º
O Snr. Ed. Quillinan, auctor de um bello artigo so- bre Gil Vicente no Quartely Review, dará proximamente á luz uma prova da sua trad. em oitava rima dos Lusiadas. Tive occasião de ver alguns fragmentos deste difficil traba- lho, e me pareceu que a traducção do Snr. Quillinan, superior á de Musgrave, viria a ser, para o publico inglez, um util correctivo ás liberrimas aberrações da fantezia de Mickle.
EM ALLEMÃO.
Kuhn und Winkler 1807
Dr. C. C. Heise (sem data) 1808!
J. J. Donner
→ Meinhard . Ignez de Castro
Anonymo, 1.º Canto 1808
EM DINAMARQUEZ.
Lundbye
Guldberg, Ignez de Castro
EM RUSSO.
O meu fallecido amigo o Snr. Joaquim Ferreira Borges, sendo Consul portuguez em S. Petersburgo, me enviou para Hamburgo em 1835 uma traducção commentada dos Lusiadas em russo, em 2 vol., que se desencaminharam antes de me chegarem á mão. Além desta existe a seguinte:
Mer de la Koff — Ignez de Castro e Adamastor.



